AZIMUTH

2011

Scout d'Europa

Rivista mensile • Agosto 2011 • N. 13 • Anno XXXV Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 • Filiale di Padova ISSN 1127-0667

In questo numero

- IN CAMMINO VERSO L'ASSEMBLEA NAZIONALE
- ASSISI 2011, LA CATECHESI DEL CARD. BAGNASCO
- CENTO ANNI GUIDE, SORIANO 2011
- PREPARARE AL GIUSTO LAVORO
- AFFRONTARE L'EMERGENZA EDUCATIVA
- "CHE SI SNODA INTORNO AL VECCHIO MONDO..."

SCOUT D'EUROPA
Rivista mensile
Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo

ANNO 35 • N. 13 • AGOSTO 2011
Azimuth per Capi n. 4/2011

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Losurdo

DIRETTORI
Pietro Antonucci e Marialuisa Faotto

LA REDAZIONE
Responsabili delle rubriche:
Nelle Sue mani: Fabio Sommacal
Cittadini degni del Vangelo: Stefano Bertoni
Giocare il Gioco: Giuliano Furlanetto
Radici: Attilio Grieco
Lavori in corso: Maria Sanchez
Orizzonte Europa: Loriana Pison e Vincenzo Daniso
Regionando: Marco Fedrigo
Nello zaino: Pier Marco Trulli
In bacheca: Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con scritti: Giuseppe Losurdo, Pier Marco Trulli, Marialuisa Faotto, Rita Mariani, Laura Galimberti, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Stefano Bertoni, Giluliano Furlanetto, Stefano Vitali, Beatrice Borsato, Alessia Torresan, Isabella Alberini, Alberto Tattoli, Elena Del Giudice, Paolo Morassi, Marco Platania, Cristina Raimondi, Don Paolo La Terra, Silvia Dragomir, Attilio Grieco, Maria Sanchez, Paolo Gori, Francesco Bardini, Sergio Colaiocco, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con immagini e foto: Nadia Morasca Masucci, Giuseppe Masucci, Maria Belardinelli, Valentina Scortichini, Emanuele Urlo, Cristina Cervone, Chiara Scalamandré, Chiara Aragona, Lorenzo Benetti, Luca Calicchia, Giuseppe Falletta, Andrea De Simone, Chiara Meliani, Martina Cerioni, Carlotta Leporelli, Mirko Moro, Alice Zanchettin, Fabrizio Cuozzo, Maria Rosaria Maura, Alberto Tattoli, Donatella Paparella, Luigi Ingrassia, Giuliano Furlanetto, Carla Barocci, Gianluca Ubertini, Michela Marino, Attilio Grieco, Federica Marchioni, Lorenzo Cesaroni, Giorgio Armellini

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico: Ellerregrafica

Coordinamento di Redazione: Pier Marco Trulli

Segreteria di Redazione: Silvia Dragomir

E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Direzione, Redazione e Amministrazione:
via Anicia, 10 - 00153 Roma

Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 da Filiale di Padova

Stampa: Tipografia T. Zaramella real. graf. Snc, Selvazzano (PD)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 31 agosto 2011

In cammino verso l'Assemblea Generale

◆ **Giuseppe Losurdo** *Presidente*

Carissimi, il Consiglio Direttivo ha definito il percorso che condurrà progressivamente alla prossima Assemblea Generale che si terrà a Soriano nel Cimino nei giorni 2 e 3 giugno 2012 (con accoglienza a partire dal 1° giugno). Il tema portante del programma sarà quello delle "Sfide Educative", in continuità con le riflessioni che l'Associazione ha fatto negli ultimi anni ed alla luce degli orientamenti pastorali della CEI per il decennio, sintetizzati nel documento "Educare alla vita buona del Vangelo".

Riteniamo a tal proposito importante:

- Sviluppare una capacità di lettura "culturale" del nostro tempo.
- Entrare nel dibattito corrente sull'educazione per essere propositivi all'interno e all'esterno dell'Associazione.
- Affrontare prioritariamente il tema della formazione permanente e le criticità legate soprattutto alla prima età adulta e alla famiglia.
- Rileggere e valorizzare la nostra identità e il carisma educativo dello scautismo (anche in ottica di missionarietà e di "spirito di frontiera").

Il percorso di avvicinamento all'Assemblea dovrà vedere protagonisti voi Capi tutti! Attraverso i Distretti e le Regioni, questo costituirà anche una preziosa occasione per sperimentare la nuova dimensione introdotta di recente dalla revisione delle Norme Direttive e dalla ri-articolazione delle strutture intermedie. Le linee guida per questo lavoro sono state completate. Contiamo di poter delineare il programma dettagliato entro la fine di settembre, per poterlo presentare ufficialmente alla

prossima riunione del Consiglio Nazionale (22-23 ottobre) e rilanciarlo al successivo Incontro Nazionale dei Commissari di Distretto e Regionali, che si terrà il 5 e 6 novembre prossimo a Soriano.

I Distretti ed i Gruppi saranno coinvolti già a partire dell'anno scout tramite gli organismi regionali e a loro sarà affidata la riflessione sulle sfide educative, da proporre ai Capi, sviluppare e declinare con iniziative locali di formazione ed approfondimento nel periodo da ottobre 2011 a marzo 2012.

Il lavoro richiederà quindi una sintesi a livello di Regione: troveremo negli Incontri Regionali Capi un momento fondamentale di partecipazione, conoscenza reciproca e confronto e l'occasione formidabile per valorizzare questo strumento già previsto dalle Norme Direttive. Ai Commissari Regionali è stato chiesto di programmare questi incontri in data 10-11 marzo 2010 (o comunque entro la fine di marzo) per:

- produrre riflessioni e proposte (finanche proposte di mozioni) in esito a quanto elaborato nei Distretti, per poterle anche presentare in Assemblea Generale con una sintesi a cura dei Commissari Regionali;

- presentare ai Capi brevettati le relazioni finali del Direttivo e del Commissariato che saranno fatte pervenire per tempo;
- raccogliere tra i Capi brevettati della Regione le disponibilità per l'elezione del Consiglio Nazionale.

Crediamo che soprattutto questo lavoro nelle realtà locali dovrà vedere protagonisti, oltre ai Commissariati locali, tutti i Consiglieri Nazionali, dei quali si sottolinea la funzione di animazione e presenza in ambito regionale. I consiglieri componenti la commissione Sfide Educative sapranno poi aggiungere la loro particolare competenza e sensibilità in merito al tema proposto.

In attesa di vederci tutti a Soriano all'Assemblea vi stringo forte la sinistra.

Le tappe di avvicinamento...

22-23 ottobre 2011
Consiglio Nazionale • Roma

5-6 novembre 2011
Incontro Commissari di Distretto e Regionali • Soriano

Novembre 2011-Marzo 2012
Lavoro di formazione e approfondimento a livello di Distretto

10-11 marzo 2012
Incontri Regionali Capi (comunque entro marzo)

14-15 aprile 2012
Consiglio Nazionale

2-3 giugno 2012
Assemblea Generale • Soriano (con accoglienza dal 1° giugno)

Catechesi del Card. Bagnasco ad Assisi, 9 aprile 2011

VIVETE RIFERITI A CRISTO

◆ Pier Marco Trulli

La facciata di marmo bianco di San Rufino risplende nel caldo quasi estivo di questo pomeriggio di aprile. I partecipanti alla decima Rupe di Assisi stanno aspettando la catechesi del pomeriggio, che sarà tenuta dal Cardinale Angelo Bagnasco, il presidente della Conferenza Episcopale Italiana. È l'ora, si entra in chiesa, dove le ampie mura garantiscono un fresco rigenerante.

Ecco, il Cardinal Bagnasco è entrato in chiesa. Procede sorridente, accolto da un applauso. Si siede davanti ad un tavolo, scruta i capi presenti, ascolta il benvenuto del vescovo mons. Goretti che poi ringrazierà. Ora è Akela d'Italia a parlare, ricorda che siamo nel decennio dell'educazione e sottolinea la passione educativa con cui i Vecchi Lupi e tutti i Capi svolgono il loro servizio. Chiede al Cardinale di aiutarci a radicare sempre più sulla roccia questo impegno.

Il Cardinale ascolta in silenzio, poi si alza ed inizia a parlare. Sorridendo accenna ad una benevola ed affettuosa trappola, che gli è stata tesa per portarlo ad Assisi, ma nella quale si è lasciato volentieri prendere. Poi entra subito nel tema dell'educazione, ricordato da Akela d'Italia. Chiede se sappiamo qual è la prima domanda che un educatore, un capo, un formatore si deve porre di fronte ai suoi ragazzi. *"Non è quella "che cosa posso fare?", ma è "chi sono io?"*. Perché, dice, si educa un educatore nella misura in cui è, non nella misura in cui fa. Ed aggiunge che ha sentito che questa consapevolezza è presente nei nostri cuori, tanto che gli è stato riferito che la rupe di Assisi non è una bella esperienza, ma un'ora di conversione. E questa cosa è piaciuta al Cardinale, perché "*la conversione non riguarda gli altri, riguarda noi*". E poi perché ci mette subito sulla misura alta di questo mo-

mento. Siamo in gioco noi. *"Chi sono io per poter essere capo, educatore?"*

La domanda rimane sospesa, risuona nei nostri cuori. Ma il Cardinale ora cambia tono, offre una confidenza per introdurre il primo punto. Sta vivendo l'esperienza della visita pastorale nei vicariati della sua diocesi e, ci dice, con "*la gioia di un padre che va più vicino ai suoi figli, là dove vivono tutti i giorni*", sta scoprendo ancora una volta "*la grande bontà e la grande fede che esiste nella gente*". Una bontà ed una fede vissuta con umiltà, con semplicità e con eroismo, perché l'eroismo esiste anche se non si vede spesso. E qui chiede, il Cardinale, di non lasciarsi incantare e fuorviare da certi profeti di sventura, che presentano in modo intenzionale ed interessato il nostro paese come un moribondo, la nostra fede morente e la Chiesa in via di inesorabile spegnimento. Così, l'ispirazione cristiana e la gente cattolica starebbe diventando un ricordo del passato. Non è vero, dice il Cardinale, *"l'Italia è il paese dei centomila campanili"*, che sono altrettanti luoghi di fede e di umanità vera, in cui ha sede la vicinanza di Dio e della Chiesa alla gente. Un caso unico al mondo, di cui non dobbiamo perdere la memoria.

La gente con cui ci confrontiamo ha senza dubbio anche tante ombre e tante situazioni precarie. Ma questo non ci deve spaventare, perché è segno di ricerca e di attesa. "*L'uomo è mendicante di assoluto*", è un pellegrino che va cercando il cielo pur appartenendo alla terra. Questa situazione di domanda e questo paradosso sono insiti nel cuore di ciascuno, e queste dimensioni non vanno soffocate, vanno lasciate emergere, anzi, in certi momenti della vita bisogna lasciarle urlare. A differenza di come fa il mondo di oggi, che questa voce fa finta di non sentirla, vorrebbe ucciderla, ma non può. Perché "*uccidere questa domanda significherebbe uccidere noi stessi*". Quanta gente è alla ricerca e in attesa, continua il Cardinale, citando la famosa opera teatrale di Beckett "*Aspettando Godot*", la storia di due uomini che si incontrano e aspettano qualcuno, un certo Godot, che nessuno di loro conosce. Ed in questa attesa si consumano: vogliono impiccarsi, ma manca la corda; dicono di voler andare, ma non si muovono.

Bisogna invece riscoprire "*l'alfabeto umano*", interrogarsi su sé stessi e su cosa è la vita, l'amore, la morte, la libertà. Quanta paura della

morte, nota il Cardinale, che ci fa anche vivere male la vita. Quanto alla libertà, pensiamo sempre più che consista nel fare ciò che vogliamo, quando e come ci pare, basta non disturbare il vicino. Ma questa non è la vera libertà. È una visione diffusa ma falsa o almeno incompleta: una parte della nostra cultura, "*quella pubblicata, non quella reale*" non sa più cosa siano veramente la vita, la morte, l'amore, la libertà. E la nostra epoca, che è piena di luci, di intelligenza, di scoperte, che conosce perfettamente il corpo umano, "*non sa che cos'è l'uomo. Si perde nel frammento, e non riconosce il tutto*".

C'è, continua il Cardinale, un individualismo strisciante che uccide l'uomo e la società, che concepisce l'uomo come un individuo, non come una persona, che vede l'incontro con gli altri funzionale ai propri bisogni, "*li frequento se mi servono*". Ma questo è veramente dannoso e sterile, perché un insieme di individui non fa una società, fa una moltitudine: anche un mucchio di pietre stanno insieme, ma rimangono un mucchio di pietre. *"La differenza sta nella capacità di relazioni positive*".

Ed ora il Cardinale arriva al secondo punto. "*Che cosa possiamo fare noi dentro a questo contesto?"* Noi come Capi, noi come adulti, noi come credenti per aiutare le generazioni più giovani? Stavolta la risposta arriva subito: "*Pensare e credere*".

"Pensare": il Cardinale sottolinea l'importanza di usare la ragione e di usarla bene, come ci esorta Benedetto XVI, in continuità con Giovanni Paolo II. Certo, bisogna evitare un "*uso puramente strumentale della ragione*", che è un modo incompleto di vedere la realtà: bisogna curare anche un "*uso contemplativo della ragione*". La ragione, infatti, non dobbiamo usarla solo per capire come funzionano le cose, ma anche per capire il loro senso e significato.

E poi "*credere*": ovvero, come i discepoli di Gesù nel Vangelo di Marco, che si trovano a rispondere alla Sua domanda "*Voi chi dite che io sia?"*. È una domanda micidiale, e Pietro gli risponde "*Tu sei il Cristo"*. Gesù vuole una professione di fede. Ma che significa? Vuol dire che "*Pietro mentre dice la verità su Cristo si mette nelle sue mani"*. Questo fa la differenza: non basta dire di credere in Dio. Ci vuole qualcos'altro, *"è necessario che io mi metta e mi consegni nelle mani di Lui"*. È quello che fa Pietro, che lo tradirà ma poi darà la propria vita. Credere allora significa dire la verità della nostra fede, di Gesù, della Chiesa, del Padre, dello Spirito, ma vuol dire al contempo consegnarsi a Lui. E questa, sottolinea il Cardinale, è la cosa più difficile: mettersi nelle sue mani, fidarsi fino ad affidarsi. Ma perché è così difficile? *"Perché tutti noi vogliamo essere padroni della nostra vita, padroni assoluti. Vogliamo essere gli unici timonieri della nostra barca. E cedere il timone della nostra vita a qualcun altro non ci è congeniale. Adamo non l'ha fatto. Gesù l'ha fatto. Ed è il nuovo Adamo"*.

Il Cardinale insiste su questa differenza di atteggiamento, perché è una scelta che viene portata fino alle estreme conseguenze, "*fino alla morte"*, e nel momento della morte non si fanno chiacchiere né retorica, non si può fingere. Quello è un momento di verità assoluta. In questo consegnarsi di Gesù al Padre sta il sacrificio della Croce, che ci ha redento. Non è il sangue sparso per il gusto del sangue sparso, ma "*come segno estremo dell'assoluta fiducia del Figlio verso il Padre, dell'assoluto affidamento e abbandono nel consegnarsi radicale di Cristo al Padre"*. In questo sacrificio ognuno di noi è diventato figlio.

Viene citata ora Madeleine Delbré, grande convertita francese del primo novecento, passata dal marxismo ad una vita di fede in Cristo, vissuta eroicamente nelle periferie francesi. La Delbré scriveva nei propri diari che *"Credere vuol dire vivere riferiti a Cristo"*. E' una frase che il Cardinale apprezza, perché significa che la fede è "*vivere dentro ad una relazione. Non dentro ad una conoscenza, ma dentro ad una relazione*". E la relazione si ha solo con una persona, non con un libro o con un'idea. Questa relazione ci nutre: noi viviamo perché Lui esiste. Dio ci ha scelto, uno per uno. "*Ci ha chiamati per nome. Poteva scegliere di creare*

qualcun altro, attraverso i nostri genitori. No. Ha scelto ciascuno di noi".

Ancora, credere significa ancora scommettere su Dio, come diceva Pascal. E' una categoria molto bella, "*credere vuol dire giocarsi dentro al rapporto con Cristo e con la Sua Chiesa, che è il corpo di Cristo nella storia, e nella misura in cui mi gioco, non sto alla finestra, non sfoglio la margherita*". Oggi viviamo un po' troppo con questa paura di eccedere, con questo equilibrio forzato. Ma, rammenta il Cardinale, questo "*è equilibrismo o se volete paura di rischiare, di scommettere*". E invece proprio in questo mettersi in gioco e rischiare noi cogliamo progressivamente sempre di più, viviamo la relazione personale con Cristo. E arriva un'altra provocazione. "*Ditelo anche ai vostri ragazzi, soprattutto crescendo, fai la prova. Non credi? ... Non sei sicuro? Ma io però, io credo, io non vengo, io penso. Prova. Un mese, due mesi. Datti un tempo. Ma ci provi davvero. Ti giochi, scommetti. E poi mi dirai se vuoi*". Puoi cogliere la bellezza di un rapporto di fede solo provando, mettendoti in gioco, non a tavolino. "*Il gusto del pane non lo impari sopra i libri, lo devi solo mangiare. Voi dite che, se non ricordo male, la strada entra dai piedi. Non si può raccontare la strada, bisogna camminare, bisogna viverla. E' così. Così è per la fede, così è per le virtù cristiane*".

Questa fede, a cui siamo chiamati, va però coltivata, altrimenti si indebolisce fino a morire. Qualcuno ne parla con nostalgia, al passato, come se fosse colpa della fede che non è rimasta viva. *"Ma come, accusi una pianta? Non le hai dato da bere, poi la accusi perché è morta. Cosa hai fatto per coltivarla?"* Hai "mangiato" la Scrittura? Hai "mangiato" il catechismo della Chiesa Cattolica? Non basta la Lectio Divina, Cristo ci parla attraverso la parola scritta e la parola orale, la Bibbia e la tradizione, entrambe affidate al magistero della Chiesa. Fuori da questa struttura dinamica "*non conosciamo il volto di Dio. E la nostra fede non si alimenta. Non cresce. Non si irrobustisce. Rimane fragile, incompleta*".

È necessario quindi nutrirsi del catechismo della Chiesa Cattolica, del magistero del Papa, dei Vescovi. E ancora, è necessario incontrare Cristo. "*Voi vorrete bene a qualcuno. Vi basta conoscere questo qualcuno? O vi è necessario anche incontrarlo questo qualcuno?"* Bisogna incontrare Cristo. E per farlo dobbiamo accedere all'eu-

carestia, alla preghiera personale, alla Messa, ai Sacramenti… In modo particolarissimo, alla confessione. Anche qui, "*se voi siete senza peccato, beati voi*". È un po' difficile, dice il Cardinale, perché andremmo contro la verità delle cose, contro la natura umana ferita dal peccato: ci vorrebbe una grazia straordinaria per vivere senza peccato. E allora è necessaria la confessione frequente, almeno mensile. Ma perché confessarmi, se non ho peccati? Certo, forse non farai peccati gravi, nessun omicidio o furto. Ma è come dire che nell'ambito di un rapporto d'amore è tutto perfetto. "*Mah. Quanta polvere si accumula. Non esistono mica solo i tradimenti. Esistono le trascuratezze, le dimenticanze, i mal di testa, una parola mal detta. Abbiam sempre bisogno di essere perdonati, e di perdonare*".

E la Comunione? "*Non parlo della messa domenicale, non mi viene nemmeno in mente. Parlo della messa quotidiana. Sono certo che voi andate a messa tutti i giorni*". La provocazione colpisce, un piccolo brusio si solleva. Ed il Cardinale insiste: se vogliamo fare sul serio, e non fare i tiepidi – lo stato peggiore, come ci ricorda l'Apocalisse: "*Dato che non sei caldo né freddo, ma sei tiepido, ti vomito*" – puntiamo alla messa tutti i giorni. Le Chiese le abbiamo dappertutto, ci sono messe a tutte le ore: c'è tanta gente che va a messa tutti i giorni, ma non da anziano, da giovane. Certo, poi ci possono essere situazioni che te lo impediscono, ma dobbiamo puntarci.

Racconta due storie ora il Cardinale. La prima, di un suo sacerdote che spiegava come la sua vocazione fosse nata per caso, con una frequentazione continua della cappella – durante il servizio militare – in quanto luogo riscaldato. Poi la storia del Santo Curato d'Ars e del suo contadino, che entrava in Chiesa per guardare il Santissimo, senza tante parole. Questa è la preghiera. Ci dice di non accampare scuse sul fatto che non sappiamo pregare, basta guardarlo e Lui ci guarda. Il soldato forse non faceva niente, ma era Lui che faceva qualcosa ed è quello che conta.

Vivere riferiti a Cristo significa poi anche cercare di vivere guardando le cose con gli occhi di Gesù, con gli occhi della Pasqua. "*La lente cristiana per vedere la realtà, dovrebbe essere per tutti noi, la Pasqua*". E qui, un'altra citazione, di uno che la fede non ce l'aveva, anzi la combatteva, Nietzsche, che nel suo testo "*Così parlò*

Zarathustra" scrive, parlando dei preti e dei cristiani, "*Migliori canzoni dovrebbero cantarmi, per insegnarmi a credere nel loro Salvatore … più redenti mi dovrebbero apparire i suoi discepoli*". Una frase che colpisce, perché vuol dire che dobbiamo ripensare a come viviamo la gioia e come la intendiamo. Chi è redento non può non essere testimone nella gioia, anche se è sulla Croce: è un altro paradosso cristiano, secondo il mondo non è possibile. Certo, se si fa coincidere la gioia con il successo e con la riuscita *"Ma questa non è gioia cristiana. Gioia cristiana è essere redenti e sapere che Dio ti ama*".

Gesù ci indica un segreto perché noi possiamo vivere nella gioia, perché la nostra vita possa essere una vita riuscita e piena. Perché possiamo essere vincitori, non perdenti. *"Il vincitore non è colui che prevarica gli altri, ma colui che vince la partita della vita, che essendo unica, o si perde o si vince. Rivincita non esiste"*. E il segreto è quella frase che Gesù dice ad un certo punto: *"Chi perde la vita per me, la ritroverà. Chi la vuole trattenere per sé, la perderà"*. E come non osservare che l'uomo si raggiunge, si compie, solamente quando fa della propria vita un dono? E fare dono della propria vita, del proprio tempo, del proprio cuore, della propria intelligenza, significa uscire da sé. Perché il dono è qualcosa di cui io mi privo. Quando noi abbiamo paura di perderci, facciamo i nostri piccoli conti, facciamo una vita da ragionieri, con tutto il rispetto per questi ultimi. "*Voi che fate un servizio di educazione, solamente se siete in continuo rapporto con il Signore, di amore e di amicizia, potete servire gli altri. Altrimenti il servizio vi svuoterà, come svuota noi preti"*.

Ed infine, come conclusione, una citazione di Pablo Picasso: *"Si impiega tantissimo tempo per diventare giovani"*. Sembra un paradosso, spiega il Cardinale, ma è vero. Perché per essere giovani non basta avere pochi anni, sarebbe troppo facile. Si è giovani indipendentemente dall'età, quante volte vediamo ragazzi giovani che sono già vecchi, senza passione… "*Però vorrei correggere questa parola di Picasso, e vorrei dire così: "Ci vuole pochissimo tempo per diventare e rimanere giovani"*. E spiega che dal punto di vista cristiano ci vuole veramente poco. *"Basta scoprire veramente Gesù. Basta fare di Lui la ragione della nostra vita"*. E lasciarsi amare da Dio. Allora si diventa giovani e si resta tali. *"E allora, cari amici, il mio augurio a voi, a tutti noi, è: lasciatevi amare da Cristo. Sarete giovani, vincerete la partita della vita, sarete dei veri educatori. Grazie"*.

Ecco, il Cardinale ha finito. Ascolta e risponde ad una domanda, poi accoglie il fazzoletto di Capo dal nostro Presidente, lo indossa, tra gli applausi. Ci lascia, ha un altro impegno, ma poi tornerà, per la cena, tra di noi. La catechesi lascia il segno, è densa e provocatoria. Qualcosa su cui è necessario riflettere, perché non rimanga estranea alla nostra vita.

Grazie, Eminenza. Terremo nel cuore le sue parole, le mediteremo.

E le faremo nostre.

Guide per il domani...

◆ **Maria Luisa Faotto** *Commissaria Generale*

Ricordate Sybil e le sue amiche, ragazzine che hanno voluto a tutti i costi essere le prime Guide? Abbiamo preso ad esempio la loro intraprendenza per invitarvi tutte a Soriano... e ci siamo trovate veramente in tante! Non ci siamo lasciate scappare l'occasione per riflettere su importanti tematiche sulle quali siamo chiamate a rispondere come donne e come educatrici: è stato bello poter far questo con nuove sorelle o con chi non vedevamo da tanto tempo…

Avere poi accanto guide, coccinelle e scolte, anche loro impegnate in adeguati percorsi di formazione, ha motivato ancor di più l'esigenza di essere veramente preparate.

L'entusiasmo è stata la parola d'ordine: nel partecipare costruttivamente ai seminari, nei giochi e nelle attività tecniche nei canti nei momenti serali, nei forti momenti di spiritualità. Una sensazione di coinvolgimento pieno che difficilmente si potrà dimenticare…

E, a dirla tutta, avevamo proprio bisogno di ricaricarci: le sfide che ci vedono coinvolte e con noi tutti i capi dell'associazione, ci richiedono serietà e costanza nel capire ed agire di conseguenza, utilizzando il metodo in tutte le sue potenzialità, senza perdere di vista la complessità della vita di oggi.

Hanno detto...

◆ **Laura Galimberti** *Addetto Stampa del Centenario*

***Marialuisa Faotto**, Commissaria Generale*
"Il motto scelto – Da cento anni guide: guide per il domani – esprime il significato della vocazione delle nostre ragazze, e i principali ambiti di impegno alle quali come donne esse sono oggi chiamate"

***Maria Sanchez**, Vice Presidente*
"L' incontro, aperto anche ai Capi del settore maschile assume un particolare significato per la nostra associazione, che fa della specificità femminile e maschile, eredità preziosa e tratto caratteristico e qualificante della propria educazione ad una umanità integrale"

***Marialuisa Faotto**, Commissaria Generale*
"In una società sempre più segnata da individualismo e aggressività vogliamo continuare a lavorare per preparare la persona alla relazione, a partire dalla percezione della propria identità, perché nella realizzazione della propria vocazione e del proprio progetto di vita,

sia segno di speranza e guida per le nuove generazioni. Un percorso che richiede un impegno deciso per mostrare alle Capo la bellezza di ogni vocazione "per sempre", ed un uso sapiente dei nuovi media, possibili alleati nel processo educativo. Del resto il termine stesso GUIDA, coniato da Baden Powell, riassume in una parola l'alta missione della donna, come madre, moglie e cittadina".

***Nicoletta Orzes**, Consigliere Nazionale*
"Il guidismo può tradurre in modo positivo i valori attribuiti alla femminilità in un concreto percorso educativo. C'è bisogno urgente oggi di ritrovare queste valenze essenziali perché la donna, portatrice di vita ed educatrice alla vita - può fare molto per donare una rinnovata attenzione alla persona, un volto più sereno e generoso alla vita e ai rapporti sociali".

***Marialuisa Faotto**, Commissaria Generale*
"Il guidismo si conferma eredità preziosa e sfida avvincente, in grado di fornire le condizioni e l'ambiente perché ogni ragazza possa sentir nascere il desiderio di realizzare l' avventura della propria vita con pienezza, scoprendone il disegno di Dio, portando alla luce quel tesoro di potenzialità che costituiscono il genio femminile, dono per tutta l'umanità".

La traccia seguita dalle CAPO

◆ Laura Galimberti e Pier Marco Trulli

Nella mattinata di venerdì 1 luglio **Maria Tomarchio**, Professore ordinario di *Pedagogia Generale e Sociale* presso l'*Università di Catania*, ha affrontato con le Capo presenti il tema della progettualità. Ha senso parlare di un approccio progettuale in un'epoca in cui si tende all'autoapprendimento? Sì, se si torna al valore centrale dell'esperienza nella formazione della persona. Non tutte le esperienze sono educative, e questo per chi educa rimane un forte punto di attenzione, ma l'esperienza mette in relazione la persona con l'ambiente, fa sì che possa interagire con esso, rende possibile la crescita della persona. Ed il ruolo della famiglia, in questo, rimane fondamentale anche se il forte cambiamento in atto nel vivere i ruoli genitoriali, con caratteristiche spesso sovrapponibili fra i due, porta rischi per l'educazione e la famiglia stessa. La maternità allora è sempre più legata alla consapevolezza dell'esser madri, e diventa un esercizio di progettualità; così la stessa genitorialità è frutto di una scelta consapevole, che supera il proprio narcisismo e l'orizzonte dei propri desideri ed aspettative.

Nel pomeriggio, dopo un'ulteriore riflessione della Prof.ssa Tomarchio, le Capo si sono suddivise nei due seminari su "La cittadinanza femminile" e su "Famiglia: dal sogno al progetto". Il primo, guidato da **Nicoletta Orzes**, Consigliere Nazionale, e Laura Casiccio, Vice Commissario Regione Ovest, si è articolato in 4 parti in cui le capo hanno condiviso le riflessioni su:

- le nuove sfide per la donna nella società, anche in base a quanto accaduto negli ultimi 50 anni nella storia della presenza femminile nella società
- la formazione della guide come nuove "protagoniste" nella società
- la consapevolezza degli ambiti in cui essere "buone cittadine"
- la presenza cristiana della donna nel mondo contemporaneo

Al termine del laboratorio sono state identificate 10 sfide educative che, con i mezzi del metodo Scout, rappresentano per noi capo l'impegno a "educare nuove protagoniste, guide per e del domani": partecipazione attiva, seminare per il futuro, senso di responsabilità, creare buone abitudini, educare alla femminilità, educare alla coscienza critica, amare il proprio paese, impegno ad esercitare i propri diritti e doveri, apertura "senza confini", coraggio delle scelte.

Nel secondo seminario **Emma Ciccarelli**, presidente del *Forum delle Associazioni Familiari del Lazio*, ha guidato in particolare ad una riflessione sul progetto di famiglia, che ha radici remote e nasce dall'esigenza di uscire da sé. Oggi però la famiglia è spesso confusa con altre forme, che non possono tuttavia esprimerne la ricchezza di relazione, di apertura alla vita, di comunità educante. Nel laborato-

rio, guidato da **Maria Sanchez**, Vice Presidente Nazionale, è stato chiesto di elaborare un manifesto riassuntivo dei punti di forza e di debolezza del progetto famiglia, che le Capo hanno proposto in più versioni, spaziando da alcune sintesi artistiche (come quella che trovate riprodotta a fianco) a veri e propri slogan ("Famiglia, lasciati aiutare dallo scautismo!", "Famiglia, sei forte!"), in alcuni casi anche provocatori ("io, te e l'Altro", con chiari riferimenti alle risorse infinite e ai super-poteri di quest'ultimo componente della "triade" familiare…).

Mons. **Domenico Pompili**, direttore dell'*Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana*, nel proprio intervento di sabato 2 luglio su "Testimonianza e Comunicazione" ha evidenziato la necessità di abitare i nuovi "ambienti", espressione del bisogno di relazione, innestandovi una capacità di lettura verticale, una prospettiva di segno spirituale per una nuova sintesi umanistica. "*La genialità del metodo scout* – ha detto – *del resto è nel ricondurre tutta l'esperienza a corpo e anima. La tecnica non può diventare un idolo ma può diventare un simbolo, per ricondurre al Creatore*".

Nel pomeriggio, un laboratorio su "comunicazione e nuovi strumenti", guidato da **Fabrizio Bellomo**, esperto di comunicazione di Como, ha analizzato da un punto di vista strettamente tecnico i nuovi strumenti di comunicazione quali internet ed i social network. Un altro seminario, su "Formazione e comunicazione", è stato animato da **Laura Castellani**, *Vice Commissaria Generale*, che ha posto l'accento sui vari stili di comunicazione, ivi compreso quello non verbale, per stimolare le Capo a cogliere e a utilizzare gli strumenti ormai a disposizione in questo ambito. L'invito era volto a porre attenzione alla comunicazione interpersonale, per renderla uno strumento efficace di educazione. In entrambi i seminari è emersa la necessità di un'autorevolezza nella testimonianza che renda visibile la capacità progettuale, la docilità allo Spirito e, non ultima, la sapienza nell'utilizzo delle nuove tecnologie, abitate con determinazione dai ragazzi di oggi.

La S. Messa conclusiva di domenica 3 luglio è stata presieduta dal *Vescovo di Civita Castellana*, mons. **Romano Rossi**.

Nella tre giorni sono stati offerti inoltre atelier di specializzazione tecnica, momenti di spiritualità scout, una mostra fotografica "Guide nella storia e guide oggi" e gli stand ""Avventura in sicurezza" e "Pattuglia radio: lo scautismo attraverso l'etere!".

Condividere

◆ **Manuela Evangelisti** *Vice Commissario Distretto Belluno*

Partecipare ad un evento crea sempre una grande aspettativa, proprio perché la parola "evento" fa pensare a qualcosa di grande e di coinvolgente. Così anche questo Centenario del Guidismo aveva creato delle attese che in gran parte sono state soddisfatte.

Incontrarsi a Soriano tra tanti volti sorridenti, alcuni noti, la maggior parte nuovi; incrociare sguardi curiosi e sentire il vociare di tante inflessioni dialettali differenti, di tante età differenti, di bambine, ragazze e di donne… diverse ma unite dallo stesso spirito e dallo stesso desiderio di condivisione.

Condividere il caldo soffocante, la frescura della brezza serale, il diluvio pomeridiano, momenti di serietà, di gioco, di preghiera, di formazione, di riflessione, il cibo… condividere, ecco la parola che più mi viene in mente quando penso a questa avventura del Centenario.

Poi mi volto indietro e mi chiedo: ma quante di noi RS hanno saputo cogliere questa occasione? E qui appare il lato rimasto oscuro rispetto alle aspettative: eravamo poche, per non dire pochissime. Ma tu dov'eri? È stata un mancato arricchimento la tua assenza, si è sentita, ahimè, eccome se si è sentita.

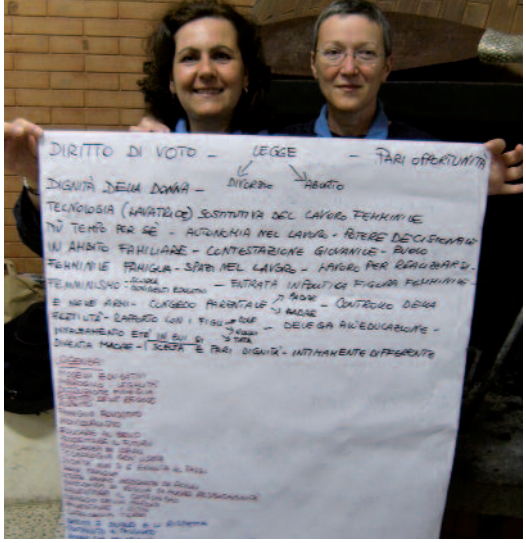
"Da 100 anni Guide: Guide per il domani" questo il motto del Centenario… le guide c'erano ed anche abbastanza numerose ma mancava una grossa fetta della storia dei 100 anni già trascorsi, quella fetta di storia che anche tu con il tuo servizio hai contribuito a scrivere, quella fetta di guidismo che dovrebbe essere bandiera di frontiera per le ragazze che oggi vogliono continuare a vivere questa grande avventura. Peccato, davvero peccato.

Peccato anche perché ci sono state occasioni di formazione davvero di notevole spessore; i seminari organizzati appunto per le capo hanno visto il coinvolgimento di relatori qualificati e dalle rilevanti capacità comunicative che hanno saputo trasmettere concetti ma anche stimolare riflessioni e dare spazio di dialogo e confronto.

Scoutismo e tecnologia: questo il connubio al centro dei seminari di formazione per capi; una sinergia che solo 10 anni fa sarebbe stata impensabile in un contesto scoutistico e che invece oggi irrompe con potenza chiedendo allo scoutismo di "mettersi al passo con i tempi" senza per questo snaturare una proposta, uno stile di vita che comunque rimane poggiato su valori di relazione, semplicità ed essenzialità.

Monsignor Pompili che ci ha guidato in un excursus sul tema "testimonianza e comunicazione" è riuscito con semplicità di pensiero e coerenza con i nostri intenti scoutistici a tracciare luci ed ombre degli attuali nuovi mezzi di comunicazione dell'era del Web 2.0, aiutandoci a riflettere sulle potenzialità che i vari facebook, netlog … mettono a disposizione anche del nostro mondo scoutistico e di come noi adulti-educatori siamo oggi responsabili di armonizzare queste nuove risorse con uno stile di comunicazione che rimandi comunque alla limpidezza e alla verità.

E poi il laboratorio su "formazione e comunicazione" dove Laura Castellani ci ha guidato in un percorso di analisi seriosa-comica sugli stili di comunicazione e relazione e sulle potenzialità che ha il nostro corpo di trasmettere messaggi non verbali che l'interlocutore



può/deve saper cogliere e sfruttare a proprio favore; il laboratorio lo abbiamo fatto stando seduti vicini vicini perché fuori diluviava, condividendo davvero uno spazio da minimo vitale ma potendo sfruttare questo contesto così paradossale per leggere i messaggi che ogni giorno inconsapevolmente trasmettiamo a chiunque incontriamo nel nostro percorso e per sperimentare in diretta il primo assioma della comunicazione ovvero che "è impossibile non comunicare".

Coinvolgente e davvero sentito il momento dell'adorazione eucaristica preceduto da una chiacchierata introduttiva; don Gianni e Anna hanno saputo creare un'atmosfera di vicinanza e di partecipazione, arricchito da una semplice ma intensa simbologia e dall'accompagnamento musicale e canoro, ritagliando veramente momenti di preghiera ed adorazione vissuti con il cuore e con l'anima.

Grazie a tutte le persone che con dedizione ed amore si sono impegnate per rendere possibile e reale questo evento e per trasmettere in primis con la loro testimonianza ed il loro esempio cosa significhi credere fino in fondo in questa proposta e scegliere di portarne avanti i valori… per altri 1000 anni.

SCOUTING Soc.Coop.
Fornitore ufficiale della Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici

L'angolo della Scouting

Per le tue attività puoi acquistare questi articoli con il prossimo ordine del tuo Gruppo

CARTOLINE
….perchè non torniamo ad inviare le nostre care, simpatiche e belle cartoline dal Campo Estivo?

Maglietta blu da campo
(Cod. 016500)

Un dialogo importante

◆ *A cura di* **Fabio Sommacal**

Caro Capo Gruppo, ti scrivo queste righe per permettere a te e alla tua direzione di gruppo un momento di approfondimento del nostro rapporto, del rapporto fra gruppo scout e parrocchia, fra lo scoutismo e la nostra comunità. Come ben sapete ho 60 anni, vengo da esperienze parrocchiali ove non erano presenti nelle realtà fino ad ora incontrate dei gruppi scout, per cui non conosco bene né il vostro "metodo scout" né tutte le vostre numerose attività. Sapete che vi ammiro, per il tempo che dedicate con passione all'educazione dei più giovani, davvero un'opera meritoria e che vi fa onore, proprio nel momento in cui nella nostra società i valori di servizio e gratuità non sempre sembrano essere condivisi e veramente apprezzati da tutti, vista l'importanza estrema data al denaro nel comune modo di pensare. Ma ora, con queste mie poche righe, in un momento di programmazione del nuovo anno sociale (che voi chiamate "anno scout", e che io da sacerdote chiamerei "anno pastorale"), desidero porre qualche interrogativo di stimolo per te, capo gruppo, per i capi della tua direzione di gruppo, per la tua associazione, alla quale vedo siete molto legati e orgogliosi di appartenere… e tutto sommato anche per me.

• Come gruppo scout, visto che l'ente promotore è la nostra parrocchia, vi sentite davvero parte della nostra comunità o, a vostro parere, potreste essere meglio inseriti?

• Nelle tante attività di servizio in associazione e fuori che proponete ai vostri giovani, perché non pensate anche a qualche servizio utile alla nostra vita comunitaria? Siamo sempre alla ricerca di catechisti, persone che si dedicano ai nostri anziani della casa di riposo, di aiutanti per falciare il prato della parrocchia e curare la pulizia del nostro oratorio… solo per fare alcuni esempi…

• È vero che proponete ai vostri ragazzi e ragazze un percorso di spiritualità, ma perché non partecipate mai (o molto di rado) alle attività che la nostra pastorale giovanile diocesana e/o parrocchiale propone?

• Un'altra piccola nota, poi, permettimela, visto che come parroco sono anche responsabile dei locali parrocchiali ove voi avete le vostre sedi: non è possibile che ci sia – come dire – un po' di maggiore ordine e pulizia? È vero che le vostre attività sono a ciclo continuo… ma penso tu abbia ben capito cosa intendo: un po' di decoro non fa male a nessuno…

• Questa estate appena trascorsa, come hai visto, non mi ha permesso di partecipare ai vostri campi, se non in pochissime e sporadiche visite… ma non è proprio possibile fare diversamente? Tante altre cose vorrei dirvi, e ve le dirò, sicuro che il nostro impegno comune, per tanti ragazze e tante famiglie, sicuramente sarà gradito e, con il sostegno dello Spirito Santo, porterà tanti, tantissimi frutti.

IL VOSTRO PARROCO

Queste due lettere qui riproposte possono essere da stimolo per tutti i gruppi per una serena analisi della propria situazione locale, un'occasione di scambio di vedute con il proprio parroco e/o assistente, magari leggendo in direzione di gruppo queste lettere e poi provando a rispondere ad alcune di queste domande, qui poste a puro titolo di esempio.

• Il rapporto fra gruppo scout e assistente - parroco – parrocchia di che tipo è? Cosa si può fare per migliorarlo? • Nella partecipazione alla programmazione e all'attuazione della vita parrocchiale il gruppo scout che ruolo svolge? • Quali sono i servizi che il gruppo scout si sente proporre e/o poi fa nella parrocchia, anche attraverso i propri capi, rover e scolte, o RS? • Quale partecipazione ha il gruppo scout alle attività spirituali proposte dalla pastorale giovanile a livello di parrocchia e diocesi? Potrebbe esserci un rapporto più intenso? Come eventualmente migliorarlo? • La sede delle varie branche, posta nei locali parrocchiali, è sempre in ordine e ospitale?

Carissimo parroco, ti scrivo di getto, appena dopo aver letto la tua preziosa lettera indirizzata a me e alla mia direzione di gruppo; sia chiaro che ancora non ho avuto modo di confrontarmi con gli altri capi, ma lo farò a breve, anche per gli stimoli che ci hai dato ritengo possano essere davvero molto utili non solo a me e al nostro gruppo Scout, ma anche a te, alla nostra parrocchia e alla nostra comunità intera.

È vero che la nostra associazione di propone mille attività, che come scout abbiamo un metodo educativo ben preciso, ma il nostro fine di formare buoni cristiani e buoni cittadini non credo sia molto diverso da quello tuo… o sbaglio? E allora iniziamo a sentirci uniti, anche nel lessico, e non chiamare "vostro" il gruppo scout del quale sei assistente, oltre che parroco, ma "nostro": ci fa sentire più insieme, più uniti… forse può bastare poco, anche nel lessico, ai miei giovani capi per riuscire ad avvicinarsi di più a te e a tutta la parrocchia.

Su molte cose che hai scritto devo darti ragione, e devo dirti grazie per avermi aperto gli occhi, e vedrai che gli occhi si apriranno anche al resto del nostro gruppo scout: è vero, dobbiamo aprirci di più alla nostra realtà parrocchiale e diocesana, e non fermarci solo a sporadiche partecipazioni, ma esserci "dal di dentro", partecipando attivamente al nostro consiglio pastorale parrocchiale (e questo è un richiamo che mi faccio come capo gruppo, sai bene che non sempre sono stato presente…), partecipando alla consulta di pastorale giovanile della nostra diocesi, attraverso il nostro distretto, almeno, affinché le attività che vengono proposte tengano in conto anche della nostra particolare sensibilità, e forse col nostro aiuto e con le nostre proposte potrebbero anche diventare più stimolanti per altri giovani della diocesi e ancor prima della nostra parrocchia (essere "attori" e non "spettatori" effettivamente dà uno stimolo in più alla partecipazione, di questo ne devo parlare anche con il responsabile diocesano della pastorale giovanile).

È poi vero che qualche servizio attivo in più nella nostra parrocchia possiamo farlo, certo, però non è bello sentirci chiamati solo all'ultimo a partecipare a certe cerimonie parrocchiali – scusa la franchezza – solo perché è "bello" vedere un po' di scout che fanno servizio d'ordine, o aiutano con altri tipi di servizio… o magari ancora portano lupetti e coccinelle, esploratori e guide alla santa messa che altrimenti non sapresti come convincere a venire…

Vedi, questo per noi è un punto importante: non essere solo "bassa manovalanza", ma essere considerati anche per certi servizi onorevoli che ci proponevi, come quello di guidare i nostri giovani nella catechesi, diventa un salto di qualità… ma che dobbiamo fare assieme, perché abbiamo bisogno di un percorso, di sentirci seguiti, istruiti, aiutati… un po' quello che ti chiediamo di fare come assistente: è vero che non è facile essere presente a molti nostri incontri, ma davvero qualche mano in più ai capi non riusciamo, assieme, a dargliela? Sono giovani in cammino, stanno vivendo un momento della loro vita molto particolare, ma se ci sentono vicino sapranno fare e approfondire quelle scelte di Fede che li porteranno ad essere, davanti gli scout che li guardano, dei vedi esempi che li portano a conoscere Gesù, in modo tale che Lui possa entrare nella vita di ciascuno dei nostri iscritti al gruppo scout per donare loro la Fede: un regalo splendido, unico, eccezionale, che noi poi – umili mani guidate dallo Spirito Santo – possiamo solo poi aiutare a crescere. Vedi, caro parroco, noi abbiamo bisogno di sentirti vicino, di sentirti uno di noi… e allora è vero, ci sarà tutto più facile, anche programmare le attività, le uscite e i campi in base al tuo tempo a disposizione, senza decidere tutto noi e poi semplicemente comunicarti date e posti, e poi pretendere la tua presenza… in questo abbiamo molto da imparare, in questo dobbiamo imparare a sentirci una pattuglia direttiva che lavora assieme… non c'è che dire…

Ora che sono lanciato a scriverti continuerei all'infinito, perché ho capito che abbiamo una grande necessità di parlarci, di conoscerci, di fare strada assieme, come diciamo noi scout, ma penso sia più utile che con te e la nostra direzione di gruppo al completo si prenda davvero lo zaino in spalla, si faccia un po' di strada, ci si parli e si inizi un anno nuovo, un grande anno nuovo!

Grazie ancora, don, a scriverti mi è venuto un grande entusiasmo di ripartire, di lasciare alle spalle le incomprensioni che abbiamo avuto, di superare il tutto e di guardare avanti: ora che abbiamo capito che guardiamo nella stessa direzione nessuno ci può più fermare (anche perché sento che lo Spirito ci sta davvero illuminando il cuore e le menti). Un fraterno abbraccio.

IL CAPO GRUPPO

Educare alla vita buona del Vangelo

◆ Fabio Sommacal

Nella presentazione degli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020 il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ricorda che *"la scelta di dedicare un'attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre 2006, con il suo messaggio di speranza fondato sul "sì" di Dio all'uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto perché noi avessimo la vita.* Educare alla vita buona del Vangelo *significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa."*

A sentire queste parole, a leggerne attentamente il significato, un Capo scout certamente non rimane indifferente, non solo per l'alta personalità che le scrive – che già di per sé le fa divenire un particolare *mandato* a ciascuno di noi, ma le fa sembrare quasi incredibilmente e paradossalmente scontate per noi che cerchiamo, col metodo Scout, di educare alla vita i nostri ragazzi e ragazze, una vita che non può che essere la *buona vita del Vangelo*.

Baden Powell, nei suoi libri, ci spiega con disarmante semplicità quanto sia importante educare, e quanto sia apparentemente semplice farlo, perché, come nel libro dei Capi, traduce

A ciascuno consegniamo con fiducia questi orientamenti, con l'auspicio che le nostre comunità, parte viva del tessuto sociale del Paese, divengano sempre più luoghi fecondi di educazione integrale.

Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa.

La nostra risposta è l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita.

Educare non è mai stato facile, ma non dobbiamo arrenderci: verremmo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato, chiamandoci a pascere con amore il suo gregge.

con un linguaggio semplice uno stile di vita, quello del capo, che se attuato non può che portare i suoi frutti nell'ambiente in cui il Capo stesso opera. Allo stesso modo, con un linguaggio semplice (ma intenso, davvero intenso, stracolmo di significati), gli orientamenti pastorali del decennio 2010-2020 ci vengono proposti dai nostri vescovi, che sempre tramite le parole del card. Bagnasco ci dicono che: "*a ciascuno consegniamo con fiducia questi orientamenti, con l'auspicio che le nostre comunità, parte viva del tessuto sociale del Paese, divengano sempre più luoghi fecondi di educazione integrale*."

Ecco quindi che basta leggere i titoli dei capitoli dall'indice, per capire la bellezza e la profondità del messaggio affidatoci dai nostri pastori:

- *Educare in un mondo che cambia – (È tempo di discernimento - Nei nodi della cultura contemporanea – Dall'accoglienza all'integrazione – Per la crescita integrale della persona)*
- *Gesù, il Maestro ("Si mise a insegnare loro molte cose" – Dio educa il suo popolo- La Chiesa discepola, madre e maestra – Formare alla vita secondo lo Spirito)*
- *Educare, cammino di relazione e di fiducia (Un desiderio che trova risposta - Un incontro che genera un cammino – Con la credibilità del testimone - Passione per l'educazione – Una relazione che si trasforma nel tempo – Negli ambiti della vita quotidiana – Una storia di santità*
- *La Chiesa, comunità educante ("Un solo corpo e un solo spirito" – Il primato educativo della famiglia – Nel cantiere dell'educazione cristiana – La parrocchia, crocevia delle istanze educative – La scuola e l'università – La responsabilità educativa della società – La comunicazione nella cultura digitale)*
- *Indicazioni per la progettazione pastorale (Esigenze fondamentali – Obiettivi e scelte prioritarie)*

L'intensità della sfida che ci viene proposta, per chi come noi si occupa da sempre di educazione, la si ritrova anche nella parole di Papa Benedetto XVI alla 61ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in appendice agli Orientamenti pastorali: "*i giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso*

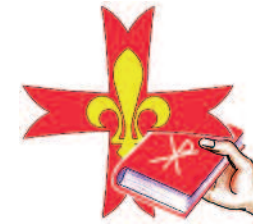
traguardi alti, ma raggiungibili. La nostra risposta è l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita: come insegna il Concilio Vaticano II, "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (Gaudium et spes, n. 41). L'incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell'esistenza quotidiana, il segreto per spenderla nella carità fraterna, la condizione per rialzarsi sempre dalle cadute e muoversi a costante conversione."

Ai nostri momenti di difficoltà, sempre il Papa ci viene a ricordare che "*educare non è mai stato facile, ma non dobbiamo arrenderci: verremmo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato, chiamandoci a pascere con amore il suo gregge. Risvegliamo piuttosto nelle nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell'"io" per il "tu", per il "noi", per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio.*"

Ora non ci resta che approfondire le parole dei nostri vescovi, leggendole con attenzione, meditandole nelle nostre direzioni di gruppo, nei distretti, ma anche nei clan e nei fuochi: formare il buon cristiano vuol dire aiutare, per quel che possiamo, facendo al nostra parte nella "nuova evangelizzazione" che è l'attuale sfida della Chiesa italiana, alla quale anche noi, come singoli, come gruppi, come associazione, possiamo e dobbiamo dare il nostro valido contributo.

Una rinnovata attenzione della Chiesa

La dignità del lavoro



◆ Stefano Bertoni

In un movimento all'interno del quale una delle pietre miliari è la formazione del buon cittadino, non si può dimenticare che una delle dimensioni fondamentali in cui si concretizzerà la formazione del giovane come buon cittadino è quella del lavoro. Ma in questa chiave qual è il ruolo e il pensiero della Chiesa relativamente a questo aspetto? Molto recentemente, il 26 marzo 2011, Benedetto XVI, nel solco di una tradizione che ha sempre visto la Chiesa attenta alle dinamiche in atto nel mondo del lavoro e alle problematiche più pressanti, durante l'udienza davanti a 8000 fedeli della diocesi di Terni-Narni-Amelia e al loro vescovo monsignor Vincenzo Paglia, affrontando il tema della sicurezza ha ribadito che "occorre mettere in campo ogni sforzo perché la catena delle morti e degli incidenti venga spezzata" e "perché sia garantito a ognuno "un lavoro sicuro, dignitoso e stabile". Il discorso si è tenuto in Vaticano per commemorare il 30° anniversario della visita pastorale di Giovanni Paolo II alle acciaierie di Terni (19 marzo 1981): lì papa Wojtyla parlò del "Vangelo del lavoro", affermando che era "*scritto soprattutto dal fatto che il Figlio di Dio, diventando uomo, ha lavorato con le proprie mani. Anzi, il suo lavoro, che è stato un vero lavoro fisico, ha occupato la maggior parte della sua vita su questa terra, ed è così entrato nell'opera della redenzione dell'uomo e del mondo*":

Durante l'incontro sopra citato Benedetto XVI ha ribadito che "*il lavoro è uno degli elementi fondamentali sia della persona umana, che della società. Le difficili o precarie condizioni del lavoro rendono difficili e precarie le condizioni della società stessa, le condizioni di un vivere ordinato secondo le esigenze del bene comune*". Si tratta di interventi importanti all'interno di una società all'interno della quale soprattutto i giovani (ma non solo), statistiche alla mano, faticano sempre di più a ritrovare una collocazione stabile e di conseguenza rimandano una serie di scelte fondamentali della propria esistenza.

L'intervento del papa si colloca saldamente nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa,

che a cominciare dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891, ha fissato i principi fondamentali del magistero nei confronti del lavoro e dei lavoratori. Lungo quella direttrice si sono mosse successivamente la *Quadragesimo Anno* di Pio XI del 1931, la Octogesima Adveniens di Paolo VI edita nel 1971 e la *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, pubblicata nel 1991 in occasione del centenario della *Rerum Novarum*. Una grande attenzione alle tematiche del lavoro si ritrova anche nell'enciclica *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII e nella Popolorum Progressio di Paolo VI, così come nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II.

Il lavoro e le sue implicazioni sociali hanno rappresentato una componente importante del pontificato di Giovanni Paolo II. Oltre alla già ricordata *Centesimus Annus*, il papa polacco – operaio egli stesso durante la sua gioventù nelle cave di pietra e nelle fabbriche della Solvay – ha scritto la *Laborem Exercens* nel 1981 e la *Sollicitudo Rei Socialis* nel 1988 e ha rilanciato la festa del 19 marzo, san Giuseppe, patrono del lavoro e dei lavoratori, recandosi in visita pastorale in fabbriche, stabilimenti e cantieri. In particolare nella *Laborem Exercens*, pur essendo cosciente di addentrarsi in un campo che non è di sua stretta pertinenza se non per gli aspetti morali, la Chiesa afferma che la negazione o la vanificazione del diritto al lavoro è da considerare una "*calamità sociale*", soprattutto con riferimento ai giovani.

Più recentemente, nel 2009, anche Benedetto XVI ha dedicato alcuni brani della sua enciclica *Caritas in Veritate* alle questioni sociali e sempre nel 2009, nell'Angelus di domenica 5 luglio 2009, ricordando le vittime e i feriti della drammatica sciagura ferroviaria di Viareggio del giugno di quell'anno, ha auspicato "*simili incidenti non abbiano a ripetersi e sia garantita a tutti la sicurezza sul lavoro e nello svolgimento della vita quotidiana*". Nella *Caritas in Veritate* Benedetto XVI si interroga, tra le altre cose su ciò che significa la parola "decenza" applicata al lavoro: "*Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa* (*Caritas in Veritate*, n. 63)".

Significativi sono poi i versi che un giovane Wojtyla dedica ad un operaio morto sul lavoro, in una poesia del 1956 dal titolo "La cava di pietra": "*Sollevarono il corpo. Sfilarono in silenzio./ Da lui ancora emanava fatica ed un senso di ingiustizia. / Avevano bluse grigie, scarpe infangate fin sopra la caviglia... La pietra bianca entrò in lui, corrose la sua essenza / e a sé l'assimilò tanto da farne pietra*". Una testimonianza della concretezza di pensiero di chi poi si ritrovò così a lungo a guidare la Chiesa, dimostrando la vicinanza della stessa ai problemi dei lavoratori e del mondo del lavoro.

E la dimensione del lavoro tornerà presto anche in un altro appuntamento importante, il settimo Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, dal 30 maggio al 2 giugno 2012 (**www.family2012.com**), dove il lavoro sarà associato alla festa, modi con cui la famiglia abita lo "spazio" sociale e vive il "tempo" umano, per riscoprire come tutto ciò contribuisca all'umanizzazione dell'esistenza.

Cavicchio quadro e buco tondo – lo spirito di B.-P.

Preparare al giusto lavoro

◆ **Giuliano Furlanetto** *Vice Commissario Generale Scout*

Il dato relativo alla disoccupazione in Italia, ed in particolare a quella giovanile (15-24 anni), è drammatico: 29% al 12/2010. Questa situazione ci interpella come Capi e come educatori, se non direttamente come persone. Non voglio in questa sede ragionare su come trovare una soluzione al problema, ma solo fare alcune riflessioni su come la nostra esperienza possa aiutare i ragazzi a prepararsi al giusto lavoro. E lo farei leggendo gli scritti di B.-P., che anche alla sua epoca aveva ben presente questo problema.

Come guadagnarsi da vivere

Obiettivo di B.- P. era di far in modo che i ragazzi potessero crescere per essere un giorno buoni cittadini e buon cittadino era considerata quella persona che fosse di utilità per la sua nazione, anche grazie ad un adeguato lavoro. A guardar bene e a cercare tra le righe, siamo in grado di scovare un percorso che si sviluppa negli scritti principali. Ovviamente su "*La strada verso il successo*" si parlerà palesemente del lavoro come professione: nei primi due libri si potranno trovare quelle caratteristiche che concorrono a far sì che prima il bambino e poi il ragazzo formino il carattere di una persona in grado, un giorno, di essere felice perché ha trovato la sua strada.

Molto interessante è quello schema che l'Autore riporta su *Rovering* relativamente alle caratteristiche utili per conquistare un buon lavoro (*come guadagnarsi da vivere*).

"Per quanto riguarda … le qualità sottolineate, formano ciò che comunemente chiamiamo carattere. Il carattere, non meno dell'efficienza e dell'abilità, ti aiuterà a riuscire nella tua carriera. Vorrei comunque attirare l'attenzione da un lato sull'energia e dall'altro sulla pazienza".

Il carattere

Questo spunto è molto interessante: B.-P. sembra evidenziare come il carattere sia più importante, per certi versi, delle stesse competenze. E lo scautismo, lo sappiamo, punta alla formazione del carattere: il campismo e la scienza dei boschi sono l'humus nel quale si lavora sul carattere dei ragazzi ed in particolare sulla capacità di non perdersi d'animo, di perseverare, una delle qualità morali ritenute fondamentali per acquisire un buon lavoro.

"Se volete prendere un autobus in corsa, non vi mettete seduti per lasciarvelo passare davanti e poi dire: «Come sono sfortunato!». Vi metterete a correre e ci saltate sopra. Ora capita proprio la stessa cosa con quella che la gente chiama la «fortuna»: si lagnano di non avere mai fortuna. Ebbene, in realtà la fortuna non è altro che l'occasione di ottenere qualche cosa di buono o di fare qualche cosa di grande. Si tratta quindi di stare attenti a qualsiasi occasione e subito afferrarla, cioè mettersi a correre e saltarci sopra, e non mettersi seduti e aspettare che passi. La buona occasione è un autobus che ha pochissime fermate" (Scautismo per ragazzi).

Si tratta quindi di essere pronti a cogliere le occasioni che si presentano, agendo tuttavia con rettitudine e moderatezza.

"Una infinità di individui deboli o spreconi sono andati per il mondo, e molti non sono riusciti a concludere niente di buono: ma io non ho mai saputo di un caso di completo insuccesso fra quei giovani che si sono gettati nella vita con un sincero desiderio di lavorare, e con la capacità di perseverare nel proprio

lavoro di agire rettamente e di mantenersi sobri" (Scautismo per ragazzi).

La perseveranza allora diventa una vera e propria virtù, con la certezza che facendo il proprio dovere prima o poi la strada si aprirà e si concretizzeranno occasioni importanti. E questo concetto viene spiegato attraverso il principale linguaggio del bambino: il gioco.

"Quando giocavo con la squadra di calcio nella mia scuola, fui per lungo tempo portiere … mi sarebbe piaciuto giocare attivamente, intercettare continuamente la palla e fare una discesa prodigiosa tra gli applausi degli spettatori, ed invece dovevo rimanere là, tutto solo, al freddo e inosservato, in porta. Eppure quando l'avversario veniva all'attacco, avendo scavalcato la nostra linea di difesa, veniva il momento in cui la vittoria o la sconfitta della partita dipendeva da colui che aveva fino allora compiuto inosservato il suo dovere: cioè il portiere" (Manuale dei Lupetti).

Il cavicchio

B.-P. mette in più occasioni in guardia dal miraggio di un lavoro facile, che magari consenta al ragazzo di avere qualche soldo in tasca ma lo distolga dal costruirsi una vera base professionale.

"«Siate preparati» per quello che vi può accadere in avvenire. Se anche avete un'occasione che vi permetta di guadagnare denaro mentre ancora siete ragazzi, che cosa farete quando questa piccola occupazione finirà? Dovreste quindi imparare un qualche mestiere opportuno, e intanto mettere da parte i vostri guadagni per mantenervi finché non avrete trovato un buon impiego nella vostra futura professione" (Scautismo per ragazzi).

In questa fase entra in gioco l'azione del Capo, che deve aiutare il ragazzo e la sua famiglia anche nella scelta dell'impiego.

"Il Capo, osservando e studiando la personalità e le capacità di ciascun ragazzo può, almeno entro certi limiti, scoprire la professione o il mestiere che meglio fa per lui. Ma egli deve anche rendersi conto che sono i genitori ed il ragazzo stesso che devono decidere della scelta dell'impiego. Quindi egli dovrà consigliare i genitori a metterli in guardia contro il porre il cavicchio quadro del loro figlio nel buco tondo di un impiego, guardando unicamente al salario immediato. Occorre far sì che sia essi che il ragazzo guardino lontano e considerino anche le possibilità che potranno aprirsi in futuro, sempreché la partenza avvenga su linee giuste" (Il libro dei capi).

Le competenze

Se la formazione del carattere è prioritaria ed è un vero e proprio fattore di successo per inserirsi nel mondo del lavoro, come ci possono confermare moltissimi Capi e Capo, B.-P. non trascura però la crescita e la valorizzazione delle competenze specifiche, o abilità, che serviranno al giovane per trovare lavoro. Su Scautismo per ragazzi il saper fare si concretizza in tante proposte atte a familiarizzare con il lavoro manuale, a trovare la passione e la propria inclinazione spaziando in svariate tecniche, partendo sempre dall'ambiente naturale. Le specialità, in proposito, più che riempire le spalle dei nostri ragazzi devono essere veramente uno strumento per spingerli ad utilizzare e riconoscere quei talenti che Dio ha dato loro.

Guardare lontano

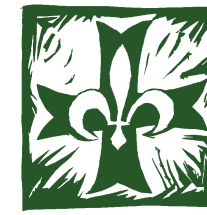
B.-P. continua ad essere, a mio parere, attuale nella sua conoscenza profonda dell'animo umano, e quindi perfettamente valida anche per un problema tanto grave quanto diffuso nella nostra società contemporanea quale quello del lavoro.

Un invito dunque alle nostre Direzioni di Gruppo a guardare lontano partendo sin dai primi anni ricordando che buona parte della felicità cade proprio sul poter essere utili alla nostra comunità anche tramite la propria occupazione, ben svolta!

B.-P. continua ad essere, a mio parere, attuale nella sua conoscenza profonda dell'animo umano, e quindi perfettamente valida anche per un problema tanto grave quanto diffuso nella nostra società contemporanea quale quello del lavoro.

Un invito dunque alle nostre Direzioni di Gruppo a guardare lontano partendo sin dai primi anni ricordando che buona parte della felicità cade proprio sul poter essere utili alla nostra comunità anche tramite la propria occupazione, ben svolta!

Affrontare l'emergenza educativa



◆ **Stefano Vitali** *Albino 1*

La lettera di S.S. Benedetto XVI alla Diocesi ed alla città di Roma del gennaio 2008, sul compito urgente dell'educazione, è stato un sasso lanciato nello stagno che a distanza di anni continua a far riflettere. Tra coloro che hanno preso sul serio la questione dell'emergenza educativa c'è anche il FAES, acronimo di "Famiglia e Scuola" (**www.faesmilano.it**). L'associazione, nata nel 1974 da un gruppo di genitori, ha nel tempo dato vita ad una rete di scuole pubbliche non statali, paritarie, che vanno dall'asilo nido fino al liceo, diffuse oltre che a Milano in altre città italiane: Palermo, Napoli, Bologna, Roma e Verona.

Al centro del proprio metodo il FAES ha posto la condivisione del percorso educativo tra scuola e famiglia, che resta la principale responsabile dell'educazione dei figli. Questa scelta nasce dalla consapevolezza, in linea con la dottrina sociale della Chiesa, che la famiglia è al centro dell'azione educativa e che la vera emergenza educativa è legata alla mancanza di consapevolezza, da parte di tanti genitori, del proprio compito. Scuole come il FAES hanno la missione di aiutare i genitori a farsi carico di questo compito e ad affrontarlo con gli strumenti adatti, per far si che i ragazzi giungano a maturare un'autentica autonomia di giudizio nei confronti della realtà.

Parliamo del FAES con Laura Boccenti Invernizzi, docente di filosofia e preside del liceo classico femminile.

Il vostro progetto educativo prevede un' "educazione personalizzata". Cosa s'in-

tende con questo termine?

Oggi molti parlano di educazione personalizzata intendendo cose talvolta molto diverse. Per il FAES significa che al centro del processo educativo c'è la persona con tutte le caratteristiche che la contraddistinguono: la ragione, la volontà, l'affettività, la corporeità e la dimensione spirituale. Tutti gli aspetti che costituiscono l'uomo devono avere la possibilità di crescere in modo armonioso, esprimendo le proprie potenzialità.

Nei vostri documenti si parla di tutoring. Può spiegarci brevemente di cosa si tratta?

Il tutor è un docente che segue un'apposita formazione e ha il compito d'instaurare un dialogo costante con lo studente aiutandolo ad affrontare le difficoltà, confrontandosi con lui e offrendogli un sostegno sia tecnico che umano: amandolo e interessandosi a lui come persona prima che come alunno. Perciò il tutor conosce a fondo il ragazzo che gli viene affidato, tiene un rapporto costante con i suoi genitori aiutandoli nel loro compito di primi e principali educatori. La "riforma Moratti" aveva tentato, senza fortuna, di introdurre la figura del tutor anche nella scuola statale.

Una caratteristica peculiare del FAES, che non può non balzare all'occhio di come noi, Scout d'Europa, non pratica la mixitè, è l'utilizzo di classi omogenee… Come mai questa scelta controcorrente?

La scelta dell'educazione omogenea (classi single-sex) per il FAES è una conseguenza dell'educazione personalizzata. Ogni persona umana è per natura uomo o donna, in quanto sin dalla nascita la persona umana si presenta come maschio e come femmina. Uomo e

donna rivelano qualità personali comuni in quanto sono capaci di conoscenza e autodeterminazione; su queste qualità comuni si fonda la loro eguale dignità. Contemporaneamente esprimono una diversità che non riguarda solo il corpo, ma l'intera persona. La maschilità e la femminilità, infatti, segnano tutto l'essere dell'uomo, non solo la dimensione biologica. L'identità sessuale è sempre determinata da una natura umana che si esprime attraverso un sesso biologico (genetico e somatico), psicologico e sociologico. Il "sesso psicologico" è la coscienza che ciascuno ha di appartenere a un determinato sesso; il "sesso sociologico" è quello che viene assegnato alla persona nel momento della nascita: esso esprime la percezione che il mondo ha di lei e perciò si riferisce alla funzione e ai ruoli che la società le riconosce. A questo proposito va detto che, se da una parte i ruoli sociali non devono essere considerati come vincolati in modo irreversibile alla biologia, d'altra parte la cultura non deve essere di ostacolo alla natura; rompere con la natura, agire al di fuori dei limiti e delle opportunità scritte in essa, distrugge l'uomo.

È possibile educare ad una sana percezione della propria identità sessuale?

Sì, anche se oggi l'educazione e lo sviluppo dell'identità della persona vengono messi a rischio principalmente da due condizioni culturali. La prima è l'idea che il successo e l'eccellenza della persona coincida con la realizzazione dello stereotipo di modello maschile, secondo cui la virilità sarebbe attiva, forte, razionale, volitiva, dedita agli affari pubblici, alla trasformazione e al dominio della realtà, mentre, per contro, la femminilità, secondo lo stereotipo di modello femmi-

nile, sarebbe passiva, fragile, intuitiva, sentimentale, dedita agli affari domestici, più pietosa che capace di giustizia. E poiché nessuno ama considerare se stesso meno intelligente, meno forte o capace per natura, in una società che privilegia il potere e l'avere sull'essere, s'innesca un meccanismo che cerca di affrontare e risolvere la conflittualità con l'egualitarismo, negando cioè la differenza tra l'uomo e la donna.

Ed il secondo fattore culturale di rischio?

L'idea che l'uomo sia dispensato dalla verità e che ciascuno possa essere e fare ciò che preferisce senza tenere conto della propria natura, perdendo la coscienza che l'identità sessuale non è una questione di privilegio o di discriminazione, ma un' opportunità di realizzare la propria umanità. La situazione normale, cioè la situazione conforme alla norma costituita dalla natura, consiste nello sviluppo armonioso dell'identità sessuale genetica e somatica nella dimensione psicologica e sociale della persona, di modo che l'identità sessuale e l'orientamento della persona non siano in conflitto tra loro, ma esprimano entrambe la tendenza dell'uomo verso la donna e viceversa, tendenza che rende entrambi coscienti di essere chiamati alla comunione interpersonale. Il FAES ha compiuto la scelta pedagogica dell'educazione omogenea ritenendo che la differenza sia un'opportunità da coltivare e su cui investire piuttosto che un aspetto accidentale da trascurare appiattendo le differenze di genere.

Sono passati più di 35 anni dalla scelta dell'educazione "parallela": può descrivere gli aspetti positivi e negativi di questa opzione?

Fare un bilancio non è semplice; l'obiezione che generalmente viene sollevata quando si parla di educazione omogenea riguarda le difficoltà che essa porrebbe ad una normale socializzazione. Si osserva cioè, che in un gruppo omogeneo i ragazzi non crescono imparando ad interagire normalmente con persone dell'altro sesso. Devo dire che la nella mia esperienza ho potuto constatare piuttosto il contrario: solo chi ha coscienza e stima di sé, e quindi del proprio sesso, che non può mai essere disgiunto dalla totalità della persona, è capace d'incontrare in maniera positiva chi è diverso sessualmente. La crescita della coscienza di sé e quindi la personalizzazione è facilitata e non ostacolata dal gruppo omogeneo; al contrario la coeducazione, anche in presenza di una forte attenzione educativa, solo con qualche difficoltà può evitare l'appiattimento e l'idea che tutto sommato i maschi e le femmine siano uguali nel senso dell'uniformità e dell'interscambiabilità dei generi.

Volando verso il Riparto

Beatrice Borsato e Alessia Torresan

La cerimonia della salita al Riparto è un momento significativo e fondamentale nella vita di una Coccinella. Per la bambina si conclude un'importante tappa del suo cammino Scout, per immergersi da subito in una nuova e splendida avventura che vivrà con il resto del Riparto, e in particolare con le Guide della sua Squadriglia. Proprio per questo la sua preparazione deve essere fatta con anticipo e concordata tra la Capo Cerchio e la Capo Riparto. In particolare, non si può pensare che la salita al Riparto si risolva nell'uscita dei passaggi e nella breve durata della cerimonia. Non dimentichiamo che la Coccinella affronterà in questo periodo altri passaggi fondamentali della sua vita: una nuova scuola, delle nuove amicizie, nuove figure di riferimento. Proprio per questo, noi capi Scout, in un ottica di **continuità del metodo e di attenzione al singolo**, dobbiamo fare in modo che il passaggio che la bambina vivrà all'interno della vita Scout sia sereno e gioioso.

Sta alla Capo Cerchio, attraverso l'esempio e le attività ben organizzate, trasmettere alle bambine più grandi un senso di servizio e di responsabilità nei confronti delle più piccole; e spetta sempre a lei avere anche l'accortezza di seguire la Coccinella anche dopo il passaggio, interessandosi, nella dovuta maniera, di come prosegue la sua vita da Guida. Così facendo la Coccinella sentirà che i legami creati nei tre anni di Cerchio non andranno persi ma l'accompagneranno nella sua nuova avventura da Guida.

Nuove sensazioni…

Il passaggio in Riparto viene vissuto da parte delle bambine con molteplici sensazioni, che dipendono dal carattere di ognuna e dalla preparazione ricevuta durante le attività di cerchio. Alcune di loro mostrano atteggiamenti da ragazzine (preadolescenti): il Cerchio inizia ad essere una realtà inadatta e hanno bisogno di maggiori attenzioni, di attività e di stimoli educativi particolari; altre invece non evidenziano così palesemente tali atteggiamenti. Entrambe però vivono in conflitto sentimenti di nostalgia verso il Cerchio che stanno per lasciare, timore per la novità e allo stesso tempo curiosità e voglia di mettersi in gioco.

Alcune attenzioni…

- Le Coccinelle che affronteranno i passaggi hanno bisogno quindi di essere rassicurate sulla futura avventura che le aspetta. Bisogna sapere creare in loro sentimenti di aspettativa e di curiosità.
- La prima cosa da fare è quindi presentare il Riparto, spiegando come è strutturato e da chi è composto e creando così occasioni in cui le Sestiglie, le Squadriglie e gli staff Capi si possano conoscere.
- Queste occasioni di incontro è bene siano pensate e vissute non solo pochi mesi prima dei passaggi, ma durante tutto l'anno. Organizzare incontri in più momenti permette di conoscersi, di capire che fanno parte di un'unica grande famiglia.
- È fondamentale che le Coccinelle conoscano tutto il Riparto e non solo l'Alta Squadriglia, specialmente se gran parte di essa, ai passaggi, entrerà a far parte della comunità di Fuoco.
- Utile è anche riagganciare i rapporti con le Guide che sono entrate nel Riparto uno o due anni prima; le Coccinelle riconoscono in loro amiche più grandi.

Anche la Capo Riparto, come le Coccinelle, inizia una nuova avventura: conoscere delle ragazze nuove, inserirle al meglio nella nuova unità, continuare, attraverso il metodo Scout, a far crescere in loro le doti, l'autonomia e il rapporto con Gesù, a migliorare i loro punti deboli per formare delle piccole donne.

La Capo Riparto, per definire la Squadriglie del nuovo anno, ha bisogno di conoscere le nuove "guì". Per fare questo si possono sfruttare al massimo le attività svolte insieme tra le unità del Gruppo e creare ulteriori occasioni mirate a tale scopo.

Come preparare i genitori…

Quando si arriva al momento dei passaggi, anche i genitori, in un certo qual modo, passano. È necessario preparare anche loro a questo evento, presentando per tempo la Capo Riparto, nuova figura di riferimento a cui affideranno la loro figlia, e dando alcune indicazioni sulle principali differenze delle attività di Cerchio e di Riparto.

È utile creare più occasioni in cui i genitori possano conoscere la Capo Riparto, quali una riunione, verso la fine dell'anno Scout, per permettere di conoscersi, vedere la nuova sede e parlare di come cambia il metodo tra Cerchio e Riparto; oppure fare dei colloqui singoli (specialmente per quelle persone che si sentono inibite nel parlare delle loro figlie o dei loro problemi davanti ad altri genitori, magari sconosciuti) o, meglio ancora, invitare la Capo Riparto al Volo estivo, così che i genitori la possano incontrare quando vengono a prendere le bambine. Non sono poi da dimenticare le veglie di Natale o di Pasqua tra le unità del Gruppo o le feste dei genitori, durante le quali hanno modo di vedere come tutte le Capo e le unità partecipano alla vita di Gruppo.

Passaggi…nel Consiglio Arcobaleno

Il metodo Coccinelle offre alla Capo Cerchio, poi, un ulteriore aiuto per preparare la Coccinella alla salita al Riparto, fondamentale e spesso non sfruttato adeguatamente: il **Consiglio dell'Arcobaleno**. Costituisce il momento in cui si possono approfondire alcune tecniche suggerite dalle Specialità e dalle prove di Sentiero (sempre attraverso il metodo Coccinelle e senza anticipare quello Guide). In particolare, utilizzando queste ultime si possono organizzare attività e/o giochi, sempre nel rispetto del programma annuale dell'unità, che permettano alle Coccinelle più grandi di giocare al gioco più adatto alla loro età, con difficoltà maggiori, di collaborare per realizzare qualcosa o affrontare temi di spiritualità "con un taglio più alto" e adatto alla loro età.

Lo scopo è quello di dare alle bambine la possibilità di mettersi in gioco su argomenti di difficoltà maggiore, affinare le abilità manuali per sapere fare da sé al meglio, rendersi più autonome e consapevoli delle proprie doti e dei propri limiti, mettersi in discussione e confrontarsi con le altre bambine della loro età, per prepararsi ad entrare a far parte, nella scuola e nella vita di tutti i giorni, di una nuova dimensione di adolescenti.

Sta alla Capo Cerchio, attraverso l'esempio e le attività ben organizzate, trasmettere alle bambine più grandi un senso di servizio e di responsabilità nei confronti delle più piccole; e spetta sempre a lei avere anche l'accortezza di seguire la Coccinella anche dopo il passaggio, interessandosi, nella dovuta maniera, di come prosegue la sua vita da Guida. Così facendo la Coccinella sentirà che i legami creati nei tre anni di Cerchio non andranno persi ma l'accompagneranno nella sua nuova avventura da Guida.

Così anche tutto quello che ha imparato in Cerchio, le specialità conquistate, le esperienze vissute faranno parte di lei e del suo bagaglio personale, come una sorta di scrigno che sarà ulteriormente arricchito da nuovi incontri e nuove scoperte. In Cerchio era tra le figure di riferimento, un esempio per altre Coccinelle, passando in Riparto, si ritroverà ad essere la più piccola, a dover imparare nuove cose e relazionarsi con altre sorelle, ma forte delle esperienze vissute in cerchio affronterà questa nuova avventura con gioia ed allegria.

Tutto con il gioco, niente per gioco

Isabella Alberini *Vice Commissaria Guide*

Uno dei motti di B.-P. era "*imparare facendo*"; potremmo aggiungere imparare facendo col gioco; vale a dire che le cose si imparano più facilmente facendole; se poi le facciamo giocando, è ancora meglio.

I migliori pedagoghi di tutti i tempi sono convinti della bontà del gioco come mezzo di apprendimento per i ragazzi e, non a caso, lo Scautismo utilizza il gioco per far crescere i ragazzi. Il Gioco è quindi uno strumento indispensabile per la crescita delle nostre ragazze e non serve solo per divertirsi o per passare il tempo; o meglio, attraverso il divertimento, scaturito dal gioco, otteniamo un duplice risultato: impiegare bene il tempo, imparando qualcosa. Questo accade perché qualunque attività, che proponiamo loro, è uno spunto per crescere in qualcosa. Non si tratta solo di imparare delle nozioni (col gioco, eventualmente, verifico il "trapasso delle nozioni"), ma si tratta di crescere negli atteggiamenti e nei comportamenti. Il gioco è una palestra di vita, dove le Guide si allenano quotidianamente.

Il gioco per noi Capo

Noi Adulti quanto siamo disposti ancora a giocare, quanto ci mettiamo in gioco e soprattutto cosa ci è rimasto del Gioco?

Personalmente, ritengo che noi Capo abbiamo ancora tanta voglia di giocare con le nostre ragazze, in rapporto a quanto siamo capaci di metterci in gioco. In teoria, lo dovremmo fare sempre, perché ad ogni riunione, ad ogni uscita, ad ogni campo ci viene richiesta una coerenza tra quello che chiediamo ai nostri fanciulli e le nostre azioni; non mi voglio addentrare però in questo ul-

timo concetto, perché significherebbe mettere in discussione un fattore estremamente personale, nonché determinante.

Quello che m'interessa, invece, è: cosa ci è rimasto del Gioco? Ovvero, oggi che siamo adulti, quanto ci ricordiamo di "giocare" nella e *con* la nostra vita? E poi… perché mai dovremmo ancora giocare, con la nostra vita? La risposta è nel titolo dell'articolo, *tutto col gioco, ma niente per gioco*.

Questa frase, che dobbiamo al nostro fondatore B.-P., ci può aiutare ad affrontare situazioni importanti e difficili da risolvere nel quotidiano.

Il gioco, ancora oggi che siamo adulti, ci permette di alleggerire gli ostacoli sparsi sulla nostra strada; il gioco non ce li fa vedere come insormontabili, ma come una sfida affascinante da vincere e da segnare con una tacca sul guidone della nostra vita! Non c'è Guida che non ami buttarsi nel gioco a capofitto e fare di tutto per ottenere quello scalpo, o superare quella prova e tornare a casa con la soddisfazione di aver fatto di tutto per vincere e magari esserci riuscita.

Non voglio trasmettere il messaggio che lo Scautismo è per solo per persone vincenti, o peggio le crea; quello che lo Scautismo insegna è impegnarsi al massimo, ma non per una dimostrazione di massima fitness e delle nostre prestazioni agli altri. Non abbiamo bisogno di super-Guide e poi di super-donne; abbiamo bisogne di ragazze capaci di credere in loro stesse, che credano nelle capacità degli altri e nel lavoro di squadra.

Quando ero Guida, ho giocato tanto, da Scolta ho camminato tanto e da Capo ho giocato e camminato ancora di più; e tutti i giochi e tutti i km che ho fatto sono stati un utile insegnamento. Ora che sono adulta, non ci sono il gioco o la route da portare in fondo, perché me lo chiede una Capo, ma perché costituiscono la mia vita e li devo portare avanti, come un dono meraviglioso che non va sprecato.

La vita… un grande gioco a tappe!

Permettetemi il parallelismo, ma la nostra vita non è come un Grande Gioco a tappe? Riassumiamo le regole d'oro di questo Grande Gioco:

1. Ambientazione: la nostra vita ha un'Ambientazione (vorrei ben sperare che non viviamo alla giornata, andando completamente a caso).
2. Poche e chiare regole: auguro a ognuno di voi di aver fissato bene in mente i capisaldi che illuminano la strada da percorrere.
3. Le tappe: la nostra vita è scandita da una serie di tappe, un po' imposte dalla società e un po' da noi stesse.
4. Come in ogni gioco che si rispetti, c'è un Inizio e una Fine, e anche nella nostra vita c'è un principio e ci sarà una fine.
5. La verifica: ogni gioco (così come ogni attività) prevede una verifica degli obiettivi, che ci si erano preposti, la conduzione (da parte delle capo) e la partecipazione, nonché il risultato, sia in termini di punteggio ottenuto che di traguardo raggiunto. Vince solo chi arriva primo?

E cosa si vince nella vita? E se non vinco, sono un fallito? Chi li mette in palio i premi nella vita? Chi si arroga il diritto di definire la bontà di un premio? Io le mie risposte le ho trovate… ognuno deve cercare le sue?

Detto questo, secondo voi vuol dire: "Bene,...fate un po' come vi pare, tanto non siete immortali e non c'è modo di portarsi nell'aldilà tutto quello prodotto e ottenuto in questa vita!" O forse no? Cosa mi porto nell'aldilà?

Per fortuna non mi porto case, soldi, automobili, vestiti ecc.! Fa paura solo il pensiero di traslocare tutta questa "roba"… Appunto, si tratta di ROBA! E chi non ha avuto niente in questa vita, allora non avrà niente neanche nell'altra, in quella eterna?

Non ho paura di non avere niente in questa vita, ho paura di non avere niente in quell'Altra. Ma è qui che costruisco quello che avrò nell'Altra.

La voglia, lo slancio di giocare, di afferrare la sfida e di portarla a termine, trasferiamoli nella nostra vita e viviamola, anzi "giochiamocela"!

Per un bravo Capo... una buona Pattuglia!

◆ **Alberto Giuseppe Tattoli** *Commissario Nazionale Branca Esploratori*

Ricordo di aver visto, parecchi anni fa su una rivista Scout, una vignetta nella quale un Capo, in preda al panico, urlava a squarciagola: "aiuto, aiuto, aiuto Capo!".

Mi colpì perché, se da una parte metteva in luce la grande necessità del Capo di non sentirsi solo, e quindi di avere un aiuto che invocava a squarciagola, dall'altra sembrava quasi chiedere aiuto proprio per l'Aiuto che aveva (questa volta con la A maiuscola, ad intendere una persona fisica in carne ed ossa!). Da Capo Riparto quale ero, mi sono guardato attorno, ho pensato ai miei Aiuti Capo Riparto, all'aiuto che mi davano, alla responsabilità che condividevamo, e così voglio riproporre qui qualche riflessione sul tema.

In questi anni, ad ogni livello associativo, stiamo sentendo sempre più parlare dell'importanza del lavoro di pattuglia, della necessità di collaborare con altri, di condividere degli obiettivi, condividere un metodo per avere un agire comune che più facilmente avrà successo!

In pattuglia direttiva il Capo Riparto, due Aiuti Capo e un Assistente, hanno un bellissimo compito: far crescere lungo il Sentiero dell'esploratore gli Scouts loro affidati; un bellissimo compito, certo, ma che non si concretizza in un sempre facile servizio, perché vi sono alcune cose che assolutamente devono essere chiare:

- **la responsabilità:** indipendentemente dal ruolo (Capo, Aiuto o Assistente) la responsabilità verso i ragazzi, le loro famiglie, il Gruppo, Dio che ce li ha affidati, è assolutamente la stessa e va condivisa; va sfatato il modo di pensare comune che talvolta è diffuso fra gli aiuto capi: "*Vabbè, tanto io sono un Aiuto… se non faccio io tanto in caso ci pensa il Capo Riparto!*": anche un Aiuto Capo è un Capo e come tale deve essere responsabile! E dico "deve essere responsabile", perché va trattato in modo tale da sentirsi ed avere effettivamente una responsabilità;
- **organizzazione in pattuglia:** per insegnare il senso di responsabilità, la Squadriglia affida ad ogni suo componente un incarico, da portare avanti a servizio di tutti e con costanza per un certo periodo di tempo più o meno lungo; questo è quello che è anche chiesto alla pattuglia direttiva di Riparto: il Capo Riparto non deve accentrare tutto su di sé, per trovarsi in difficoltà dopo poco, ma deve essere bravo a gestire la sua pattuglia direttiva, collaborare con gli Aiuti, con l'Assistente, dando a tutti dei compiti e non utilizzandoli come dei semplici propinatori di giochi (o magari di Sacramenti, nel caso dei sacerdoti);

…stiamo sentendo sempre più parlare dell'importanza del lavoro di pattuglia, della necessità di collaborare con altri, di condividere degli obiettivi, condividere un metodo per avere un agire comune…

…capo riparto, due aiuti capo e un assistente, hanno un bellissimo compito: far crescere lungo il Sentiero dell'esploratore gli scouts loro affidati…

…una pattuglia per poter conoscere i propri esploratori, programmare, crescere metodologicamente, presentare attività efficaci, deve assolutamente ritrovarsi, spendere del tempo…

- **ruolo del Capo, ruolo dell'Aiuto, ruolo dell'Assistente:** pur con uguale senso di responsabilità il ruolo fra Capo, Aiuto e Assistente è assolutamente diverso, ed ognuno deve esserne ben conscio; ma per aiutare fino in fondo la crescita dei nostri esploratori servono tutte e tre queste figure che molto rappresentano per gli esploratori a livello di esempio e di stile di vita;
- **momenti di incontro:** una pattuglia per poter conoscere i propri esploratori, programmare, crescere metodologicamente, presentare attività efficaci, deve assolutamente ritrovarsi, spendere del tempo, non bastano 2 e-mail o 4 sms per dividersi i compiti e organizzare una riunione di Riparto, ma serve qualcosa di più: la pattuglia si incontra di persona, si ritrova, parla, discute, cresce insieme, fa strada, prega, condivide…
- **ruolo dell'Assistente:** è fondamentale, per un Capo Riparto, avere anche l'assistente spirituale, non solo per quanto riguarda la vita sacramentale del Riparto, ma anche per seguire con costanza, avvalendosi del suo aiuto, la crescita spirituale di ogni esploratore, preparando assieme opportune attività per le Squadriglie, senza comunque assolutamente delegargli in toto gli aspetti del sentiero bianco, che devono comunque essere sempre condivisi tra Capo e Assistente;
- **crescita metodologica e spirituale della pattuglia:** altro elemento da non trascurare nella pattuglia direttiva di Riparto è la necessità di una continua crescita metodologica e spirituale, iniziando magari i propri incontri sempre con una breve lettura di un brano di B.P., predisponendo un programma che contenga alcuni punti metodologici e tecnici da affrontare, spunti di riflessione sulla vita personale e spirituale

che possono portare ad una crescita che rafforzi le proprie convinzioni e aiuti a superare eventuali momenti di difficoltà; sarà importante coinvolgere nella preparazione di questo programma da una parte l'Incaricato di Branca Esploratori del proprio Distretto e dall'altra il Capo Clan (visto che spesso gli Aiuti sono ancora in Clan) in un'ottica di Continuità del Metodo e di azione congiunta, ognuna rispettosa dei propri spazi e delle proprie peculiarità, ma volta alla realizzazione del comune impegno di portare il ragazzo ad essere Uomo della Partenza;
- **partecipazione alla vita in gruppo e associativa:** il gruppo e il distretto sono le realtà Scout più prossime e nelle quali vive il Riparto, nelle quali i Capi della pattuglia possono confrontarsi, possono crescere, possono chiedere aiuto e possono vivere un confronto sereno con gli altri Capi che vivono le loro stesse avventure, gioie e difficoltà quotidiane.

Un Aiuto Capo Riparto in gamba, così come la possibilità di avere un Assistente Spirituale, sono davvero elementi fondamentali per un Capo Riparto per poter lavorare bene in pattuglia, per potersi concentrare sugli esploratori e sulla loro crescita.

L'abilità manuale in Fuoco

Elena Del Giudice

Perché una pianta grassa alta 1 metro costa tanto? Perché un quadro di un artista ha un prezzo inarrivabile? Perché i sandali fatti dall'artigiano sono imperfetti e non uguali, eppure siamo disposti a pagarli tanto?

Forse sarà ovvio, ma oggi nell'epoca del "tutto e subito", quello che paghiamo è il tempo che scorre e fa crescere la pianta; le ore davanti alla tela ed i colori sprecati alla ricerca di quella tonalità non codificata da un numero; paghiamo la pazienza di chi ascolta le nostre esigenze e la perseveranza con cui persegue l'obiettivo.

Pazienza e perseveranza non a caso sono virtù cristiane che trasformano la vita quotidiana in qualcosa di più grande. Aver la voglia di creare qualcosa spendendoci del tempo e delle energie, della curiosità di vedere se si è capaci e di non arrendersi al primo orrendo risultato, ormai non è così consueto.

In questo spirito la Scolta di Partenza diventa una persona che sa di poter contare su sé stessa e sa che nessuna tecnica è di per sé impossibile da realizzare perché, con il giusto impegno e l'esperienza accumulata, è in grado di affrontare con le proprie mani la nuova sfida che le si presenta davanti.

L'abilità manuale per B.-P.

"*L'abilità manuale come l'aveva pensata B.-P. aveva uno scopo ben preciso e guardava ad una futura formazione professionale. Chiaramente è necessario rileggere in chiave moderna le profonde intuizioni di B.-P., le quali però, nonostante il tempo trascorso dalla loro formulazione e il mutamento dei tempi, si rivelano di una grande attualità e svelano la loro saggezza ed utilità. Anche se ormai la formazione professionale spetta agli organi scolastici, l'abilità manuale è oggi quanto mai utile in un progetto educativo che vuol far rinascere quel gusto del far da sé, di costruire con le proprie mani, far sviluppare la fantasia e l'ingegnosità e che miri ad uno sviluppo completo del carattere e della personalità, che culmini nella formazione di un uomo o di una donna di carattere che sappia cavarsela con fermezza, decisione, abilità, ingegnosità e fantasia in tutte quelle situazioni che il quotidiano presenta. E ciò risulta essere di maggiore validità se pensiamo all'epoca in cui la tecnologia moderna e l'automatismo hanno fatto perdere all'uomo il gusto di fare qualcosa con le proprie mani, in cui i lavori artigianali sono pressoché scomparsi, in cui non si fa più nessuno sforzo per ottenere ciò che si desidera. Ed è per questo che il metodo Scout può con l'abilità manuale avvicinare l'individuo a quelle esperienze, che sono per lui lontane dal quotidiano.* (da *Azimuth* 05/1999).

Altro importante lato da sottolineare è che l'obiettivo di una Capo Fuoco è quello di formare una donna capace di fare il bene e non solo di essere buona!

"Nel Libro dei Capi, B.-P. dedica un intero capitolo all'abilità manuale. … Imparare ad usare le mani e a sapersela cavare è quindi per B.-P. fondamentale per fare del ragazzo un buon cittadino, responsabile della società che lo circonda, consapevole che deve usare le sue abilità per poter essere di una qualche utilità sociale".

Il principio su cui si basa lo sviluppo dell'abilità manuale rimane quello fondamentale dello Scoutismo: l'Autoeducazione, e cioè quello di venire incontro alle idee del ragazzo e di incoraggiarlo ad educarsi da sé invece di venire istruito.

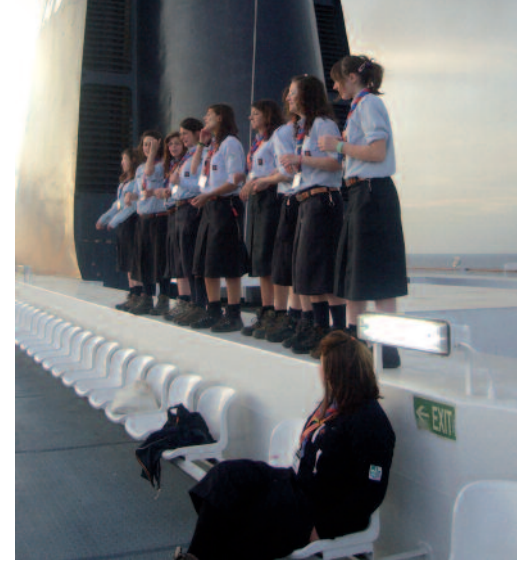
Un intero articolo della Legge dello Scout e della Guida è dedicata all'essere laboriosi e al contempo economi. L'ingegno, il saper fare devono essere qualità di uno Scout perché questo sia tale, perché sia completo come uomo o donna. Lo Scout non deve solo saper fare, ma anche amare la continua scoperta e l'apprendimento di cose nuove, con quello spirito laborioso appunto che lo contraddistingue dagli altri.

Abilità manuale e scoltismo

Nello scoltismo l'abilità manuale rimane essenziale nello sviluppo del prospetto educativo della Scolta ed è inteso come acquisizione più completa di abilità tecniche, nella prospettiva di formare la propria persona e per potere meglio servire.

In Fuoco si perfezionano pertanto tutte le tecniche Scout e le si pratica costantemente, ma ad un livello di maggiore specializzazione. Nulla va tralasciato: tecniche di vita all'aria aperta, tecniche di approfondimento di servizi di tipo domestico, tecniche di decorazione di materiali diversi, tecniche di pronto soccorso e di espressione. L'importanza di lavoro che una Scolta è chiamata a svolgere va sottolineata, con la costante riflessione sull'apporto positivo che esso ha ***sulla formazione completa ed equilibrata della persona nella società, sullo sforzo intellettuale e manuale che esso comporta e il senso che ha come prosecuzione dell'opera della Creazione.*** (da *Norme direttive e cerimoniale della Branca Scolte*).

Tutto ciò non può prescindere dai tempi e dai momenti della progressione personale. Inizialmente la ***Scolta semplice*** *impara, con le tecniche manuali, a conoscere se stessa, a sviluppare il gusto del bello e del ben fatto, ad impegnarsi come le Scolte più grandi, nella riuscita del progetto concreto. La* ***Scolta viandante*** *acquisisce quindi competenze sempre più ampie e perfezionate, non fini a se stesse ma per la crescita*



personale e nel servizio che svolge. La ***Scolta partente*** *ha acquisito l'efficienza tecnica e l'educazione alla creatività che le permetterà di continuare da sola il cammino in uno stile di donazione e di servizio nella vita di donna adulta.*

Ancora, "*La Scolta che vive il suo percorso nel Fuoco verso la Partenza deve, nel tempo, crescere e maturare anche nelle sue capacità manuali. La Capo prima, e la donna di carattere poi, devono acquisire delle competenze che possano rendere il loro servizio concretamente ricco, utile e bello. La Scolta pertanto ha bisogno di capire quali siano le sue capacità e i suoi talenti e deve essere spronata a coltivarli e a specializzarsi sempre di più in essi, così che la sua opera diventi di qualità e soprattutto possa essere messa al servizio degli altri, o possa essere insegnata alle altre scolte e nelle unità.*

Accanto alle doti naturali, la Scolta deve prendere consapevolezza anche dei propri limiti, in questo processo di autoeducazione la scolta diventa "abile" a 360°, acquisendo elasticità e malleabilità nell'apprendere nuove tecniche e a mettersi in gioco ogni volta in modo diverso.

La Scolta impara anche che usare le mani ed imparare qualcosa di nuovo costa fatica, che ci vuole tempo, dedizione, creatività; che le cose spesso non vengono bene al primo tentativo, ma solo al decimo e che persistere e riprovare con tenacia dà sempre i suoi frutti. Chi non prova non impara!

Ma lo sforzo necessario a dare il risultato è di per sé fine educativo: insegna ad andare oltre le proprie certezze e competenze per mettersi alla prova in tecniche sempre nuove e diverse.

In questo spirito la Scolta di Partenza diventa una persona che sa di poter contare su sé stessa e sa che nessuna tecnica è di per sé impossibile da realizzare perché, con il giusto impegno e l'esperienza accumu-

lata, è in grado di affrontare con le proprie mani la nuova sfida che le si presenta davanti."

L'abilità manuale nella vita di Fuoco non deve occupare una posizione autonoma rispetto al programma del Fuoco stesso.

Abilità manuale e "treppiede"

Al contrario deve andare pensata e progettata in sede di redazione del programma ed in armonia con il treppiede: strada, comunità e servizio.

"…Rispetto la strada, l'abilità manuale è inscindibile anche da questa. Non va infatti considerata come un'attività esclusivamente invernale o sedentaria, in quanto può essere proposta in svariate situazioni all'aperto. Perciò molte attività, più o meno semplici o complesse, possono essere proposte durante le uscite oppure durante la Route. Si possono sfruttare in particolare le tecniche naturalistiche, topografiche, espressive, culinarie, ecc…

…L'abilità manuale è uno strumento anche per far crescere la Comunità. La realizzazione di una qualche tecnica prevede che le Scolte lavorino fianco a fianco, concretamente, per la realizzazione di uno stesso progetto. Tutte le fasi di un'attività di tale genere possono essere utilizzate per creare quello spirito comunitario che deve caratterizzare il Fuoco: la progettazione, l'ideazione, il reperimento dei materiali e la successiva realizzazione. Ogni Scolta deve avere il suo ruolo e le sue responsabilità, deve sentirsi parte fondamentale del progetto… …Fare insieme qualcosa con le mani è un ottimo modo per trascorrere in gruppo del tempo spensierato, per parlare in modo libero di molte cose, per allentare le tensioni o risolvere problematiche interne al Fuoco che possono essersi create nel tempo.

L'obiettivo comune ed il raggiungimento del risultato cercato dà forza ed unione alla Comunità, facendo sperimentare alle scolte che la collaborazione e l'impegno del singolo e del gruppo sono fondamentali per il successo nelle mète proposte.

Deve sempre esserci comunque un significato profondo, esplicitato chiaramente dalla Capo Fuoco, riguardo a ciò che viene realizzato; ancor di più, durante la verifica successiva all'attività, va analizzato in dettaglio il come lo si è realizzato, fisicamente, personalmente e comunitariamente. Imparare a lavorare insieme per un fine concreto non è certo facile, e quando il Fuoco ci riesce con successo significa che la Comunità è cresciuta e con essa le singole scolte.

Concretamente, *in Fuoco "… l'abilità manuale è una risorsa che può essere impiegata in mille modi diversi: per costruire oggetti utili in sede, per autofinanziarsi, per imparare delle tecniche utili nel servizio, per movimentare una sedentaria riunione in sede, per fare comunità, per conoscere esperti ed aprirsi a nuove realtà… insomma per un'infinità di ottimi motivi!".*

L'abilità manuale, se veramente vissuta appieno, ci fa cogliere la preziosità del tempo, la forza della donna paziente e la tenacia della donna perseverante.

Dà alla Capo Fuoco un modo per formare la donna di carattere della Partenza, donna che sarà capace di costruire il suo futuro, tracciare la sua strada e dare concretezza all'Amore della vita quotidiana.

AVANTI... IL PROSSIMO!

◆ Paolo Morassi

BLING! "Ventisette!" BLING! "Ventotto! Non c'è il ventotto?" BLING! "Ventinove! Il prossimo!" No, caro fratello Capo Clan, non credo veramente che, quando nel terzo articolo della Legge Scout si parla di "Prossimo", il tuo pensiero corra a chi sta in fila davanti a te al banco salumeria o alla posta... era solo uno stratagemma per catturare la tua attenzione e introdurti a qualche riflessione, riguardante proprio il concetto di "Prossimo", in questo terzo passo del nostro cammino di riflessione sui concetti della nostra Legge. Non temere, non ci siamo dimenticati del nostro motto "Servire"! Come potremmo? È lo scopo della nostra vita! Nei prossimi articoli avremo modo di sviscerare anche quel concetto, ma adesso sotto con il "Prossimo" quindi!

Ecco per te qualche spunto che speriamo possa essere utile per te e per i tuoi Rover. *"Chi è il mio Prossimo?"* A questa domanda, che il Vangelo di Luca (Lc 10, 25-37) riporta come formulata a Gesù da un dottore della legge, Cristo risponde con la cosiddetta "Parabola del Buon Samaritano", che ben conoscerai e della quale è inutile che ti ricordi nulla. Tra l'altro, proprio su questa Parabola, all'Incontro Nazionale Capi Clan e Capo Fuoco di due anni fa, proponemmo una attività di intereducazione che molti ritennero interessante e stimolante. Ma non ti voglio parlare di questo, ora; voglio proporti una riflessione diversa.

Nella "Parabola del Buon Samaritano", di solito, l'identificazione delle figure è abbastanza intuitiva: il viandante "mazziato" dai ladroni è l'umanità ferita dal peccato originale; il samaritano è la figura di Cristo stesso che soccorre il viandante (= salva l'umanità), fasciandogli le ferite (=redimendolo dal peccato), versando olio e vino (= introducendolo ai sacramenti) e sistemandolo in un albergo fino al suo ritorno (=donandogli la Chiesa in cui troverà riparo fino al giorno del ritorno definitivo del Salvatore).

Facile no? E altrettanto facile può essere identificare il viandante come il "Prossimo" del Samaritano. In effetti *è così*, Cristo stesso lo dice esplicitamente alla fine della parabola.

Però... attenzione! La parola di Dio non finisce mai di trovarci spiazzati con le sue molteplici diverse chiavi di lettura...

Tralasciamo per un attimo la prospettiva escatologica (cioè l'analogia della Salvezza dell'umanità tramite il Cristo) che ti ho sommariamente riassunto prima, e fermiamoci solo sulle figure del viandante e del Samaritano in quanto tali. E allora, penserai, dove voglio arrivare? E se ti dicessi che invece il Samaritano è il "Prossimo" del viandante?

Che *è il viandante a soccorrere il Samaritano*, anche se non fa niente, anche se è acciaccato dalle percosse, anche se il suo ruolo è talmente marginale che sembra quasi un oggetto più che una persona, bisognoso solamente di qualcuno che si prenda cura di

lui, impossibilitato come è, nella sua pietosa condizione di estremo bisogno, di fare alcunchè per sé stesso, figuriamoci per gli altri?

Eppure io credo che sia così.

Meglio, io credo che sia *anche* così: *anche* lui fa il Bene di chi lo soccorre, poichè proprio nell'atto di soccorrerlo, il Samaritano contribuisce alla sua propria Salvezza. E lo fa adempiendo pienamente a quanto insegnato da Cristo, quando, parlando del giudizio finale, dice: "… *avevo fame, e mi avete dato da mangiare…*" (*Mt* 25, 35 ss.).

Dopotutto, chi erano i Samaritani ai tempi di Cristo? Scismatici, eretici, considerati praticamente come pagani, in seno al popolo ebreo. Gesù stesso dice agli apostoli di non predicare nelle città dei Samaritani (Mt 10, 5), eppure Cristo sceglie proprio uno di questi "senza-dio" come protagonista in positivo della sua parabola. Per insegnarci che la Carità alberga nel cuore di tutti gli uomini, certo. Oppure *anche* per dirci che la Salvezza è per tutti, ma proprio tutti, e che per guadagnarsela la strada è *"amare il Prossimo tuo come te stesso"*? Io credo che il Samaritano incontri la sua occasione di Servizio nel viandante ferito, e *la colga al volo*, a differenza, per esempio, del sacerdote e del levita che sono passati prima di lui e che – per motivi diversi – non hanno potuto o voluto farlo. Già, *l'occasione* di servire. Qui ti volevo portare: non possiamo vedere il Prossimo come qualcuno "che ci capita" e con il quale ci tocca arrabattarci per capire come servirlo. Il Prossimo non è una specie di compito a casa che Dio ci assegna per vedere se "andiamo bene come Santi"! Non funziona così! *Non può* funzionare così! Santo cielo, noi non crediamo a un Dio sadico e burlone che ci mette alla prova per vedere se ce la facciamo! Noi crediamo un Dio Padre che è sì giusto, ma anche buono e misericordioso, e che per questo *non si stanca mai* di offrirci occasioni per avvicinarci a Lui!

E allora chi è il mio Prossimo? Cosa rappresenta per me? Il mio Prossimo è una *risorsa*. Il mio Prossimo è un *Dono*. Il mio Prossimo è l'atto di Amore che Dio, attraverso la Provvidenza, ha messo sulla mia Strada perchè mi aiuti (lui) a diventare (io) più santo!

E ancora: di chi sono Prossimo io stesso? Chi serve chi? Possiamo dire che il Servizio sia una relazione "a senso unico", dove esiste "chi da" e "chi riceve"? O invece non è esperienza di ciascuno di noi, il *quanto abbiamo ricevuto noi* dai ragazzi che Dio ci ha donato nel nostro Servizio di Capo? …e pensa che questo – già di per sé meraviglioso – *è solo quello che percepiamo*. Quello che oggi non percepiamo è *quanto il servire loro*, con tutte le gioie e le difficoltà che ci ha comportato, *abbia fatto bene a noi*, migliorando la nostra vita terrena, e ponendo fondamenti per una nostra migliore vita eterna! La parola "prossimo" viene dal latino "*proximus*" che è il superlativo di "*pro*", cioè "vicino". Il suo significato quindi è "molto vicino" anzi "vicinissimo", tanto è vero che come aggettivo indica qualcosa o qualcuno che viene subito dopo (vedi il mio giochetto iniziale sulla coda al supermarket…). Quindi ti chiedo: la relazione di "vicinanza" può essere a senso unico? Posso io essere vicino a te e tu lontano da me? Io credo di no… Concludo con una piccola idea. Esiste una specie di aneddoto, che avrai già sentito, che dice più o meno: "Se tu hai un Euro, e io ho un Euro, e ce li scambiamo, tutti e due andiamo via con un Euro. Se io ho un'idea, e tu hai un'altra idea, e ce le scambiamo, tutti e due andiamo via con due idee". Bello no? Bello e *vero*, soprattutto!

"E allora chi è il mio Prossimo? Cosa rappresenta per me? Il mio Prossimo è una risorsa. Il mio Prossimo è un Dono. Il mio Prossimo è l'atto di Amore che Dio, attraverso la Provvidenza, ha messo sulla mia Strada perchè mi aiuti (lui) a diventare (io) più santo!"

Beh, io ti voglio proporre una specie di terzo livello: "Se io ho della Carità da darti, e tu hai della Carità da dare a me, tutti e due andremo via più Santi". Questo si chiama Grazia.. Mica male, no?

Finalmente aperta la BIBLOTECA!

◆ **Silvia Dragomir** *Responsabile della Biblioteca*

Carissimi, sono qui per darvi notizia dell'apertura della Biblioteca dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici presso la Sede Nazionale in Via Anicia, 10 a Roma. Una Biblioteca dell'Associazione è sempre esistita ma ora, anche grazie all'acquisizione di nuovi spazi, la biblioteca è stata risistemata. Da maggio ultimo scorso è iniziata la catalogazione della collezione libraria attualmente presente. Mi è stato affidato l'incarico di eseguire questa catalogazione, compito che svolgo con piacere perché mi permette di mettere in pratica quanto appreso nei corsi post universitari di specializzazione in biblioteconomia e archivistica in Vaticano.

Dopo un momento di iniziale difficoltà nel reperire un adeguato programma di gestione della biblioteca sono venuta a conoscenza del progetto CEIbib, e del relativo software, che insieme al CEIar sono nati in seguito alle varie *intese* e *convenzioni* tra il Ministro per i beni e le attività culturali e la presidenza della CEI. Tali *Intese* riguardano la conservazione, la consultazione e la tutela sia degli archivi d'interesse storico sia delle biblioteche degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche.

CEIbib si prefigge l'obiettivo di rispondere alla specificità del mondo bibliotecario ecclesiastico fornendo la possibilità a molte biblioteche di accedere al Servizio Bibliotecario Nazionale[1] ambiente dal quale, senza questa opportunità, sarebbero rimaste escluse. Dopo aver preso parte ad un corso intensivo e aver superato la relativa prova finale ci è stato permesso l'accesso all' SBN *nonostante la collezione libraria scarsa e tuttavia di grande valenza educativa*.

La Biblioteca Guide e Scouts d'Europa Cattolici appartiene dunque da poco al Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche **www.polopbe.it** ed è iscritta all'Anagrafe degli Istituti culturali ecclesiastici **www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/**

La Biblioteca e i libri sono beni culturali ma anche beni pastorali ed è per questo che Mons. Mariano Crociata[2], Segretario Generale della CEI, ha ribadito che «la scelta dei Vescovi italiani di porre l'educazione al centro del decennio pastorale è particolarmente stimolante e "premiante" per quanti operano nel campo dei beni culturali. I documenti, i fondi d'archivio, i libri manoscritti, gli statuti, gli stati delle anime custoditi dalle varie istituzioni sono la prova tangibile del legame con la vita delle persone».

A chi legge questo articolo, a nome dell'Associazione, rivolgo questo appello: ***"Dona un libro e arricchisci la tua biblioteca"***.

La Biblioteca accetta offerte e lasciti di archivio privato (manoscritti). E' importante sapere però che la Biblioteca Guide e Scouts d'Europa Cattolici ha come suo scopo fondamentale sin dalla sua fondazione la conservazione e l'arricchimento della sua raccolta sulla ***tematica scout*** nelle sue varietà: studi scientifici, verbali di conferenze relative allo scautismo, opere letterarie oltre che pubblicazioni di riviste già pubblicate che riguardano lo scautismo, mezzi ottico-acustici (in qualsiasi forma: videocassette, dvd, fotografie, dischi, cd). Ai donatori verrà inviata una lettera di ringraziamento che riporterà il numero di inserimento dei documenti inviati alla Biblioteca.

Tuttavia il materiale non ritenuto pertinente alla raccolta (anche semplicemente perché già presente in biblioteca) non potrà essere accettato perché il problema, è che i libri richiedono spazio, almeno finora… Dunque per praticità consiglio agli interessati di inviarmi una mail contenente una minima descrizione del materiale librario che si vuole donare a **archivio@fse.it** a cui risponderò al più presto.

Prima di salutarvi vi chiedo se siete in possesso di uno dei numeri della raccolta della riviste associative mancanti in Biblioteca. Potete controllare sul sito associativo i numeri mancanti e fare la vostra "buona azione" ***inviandoceli subito.***

[1] La SBN è la più grande infrastruttura nazionale per la conoscenza e l'informazione culturale e scientifica. E' un progetto del Ministero per i beni e le attività culturali nato e svilupattosi grazie alla collaborazione con le Regioni e le Università.

[2] Nel suo saluto iniziale alla XVIII Giornata Nazionale dei beni culturali ecclesiastici "Archivi e Biblioteche ecclesiastiche a 10 anni dall'Intesa" tenutasi lo scorso 18 maggio presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

"Che si snoda intorno al vecchio mondo..."

◆ Attilio Grieco

A volte, partecipando ad una cerimonia di issa bandiera, al momento del Canto Federale, *"Sulla strada, la gran strada..."*, si crea una certa confusione perché nel ritornello c'è chi canta *"...che si snoda intorno al vecchio mondo..."* e chi invece *"...che circonda questo nostro vecchio mondo..."*. Come mai questo disordine? Chi ha ragione?

Se facciamo un passo indietro di parecchi anni, vediamo che la responsabilità è ripartita fra il sottoscritto, all'epoca Commissario Nazionale Esploratori, e Augusto Ruberto, all'epoca Commissario Nazionale Lupetti.

Facevamo parte già da qualche anno della FSE ma non ne avevamo ancora imparato il Canto Federale perché era in francese. Pensando che invece fosse importante poterlo cantare in italiano, avevo cercato, ma senza successo, qualcuno che sapesse farne una traduzione armoniosa. Alla fine, con molta buona volontà ma con pochissima competenza, mi misi all'opera personalmente. C'era però il problema che sono stonato e non conosco una sola nota musicale e quindi per me l'operazione si presentava piuttosto ardua.

Nel corso di una loro visita a Roma, chiesi al Commissario Federale, Perig Géraud-Keraod, e a sua moglie di cantare il canto e li registrai con un piccolo registratore portatile. Poi chiesi l'aiuto di Angela, mia moglie, per suonare al pianoforte la melodia mentre io cercavo delle parole italiane fedeli al testo francese da adattare alla musica. E quindi, mettendo insieme il canto dei coniugi Géraud-Keraod, il pianoforte di Angela e una traduzione un po' imprecisa fatta da alcuni capi siciliani, scrissi quella che (secondo me) era una traduzione armoniosa del Canto Federale. Insegnai il canto ai Campi Scuola e in altre occasioni, ma non sapevo di avere commesso un errore nel ritornello.

Quando ormai il Canto Federale era stato imparato, l'errore venne fuori perché Augusto Ruberto iniziò a lavorare al Canzoniere Lupetti. Augusto, al contrario di me, conosceva la musica e con la sua abituale accuratezza trascrisse note e parole di una quantità di canti. Quando mise mano al Canto Federale si accorse che nel ritornello qualcosa non quadrava e quindi la mia traduzione: *"... che circonda questo nostro vecchio mondo ..."* non si adattava bene alla musica.

Me ne parlò. Convenimmo insieme che il canto era stato imparato in quel modo e cambiarlo sarebbe certamente stato arduo, ma era evidente anche che non potevamo avere un canto che non quadrava con la musica e quindi Augusto modificò le parole del ritornello in *"...che si snoda intorno al vecchio mondo..."*.

Però, a distanza di tanti anni, c'è ancora chi canta la vecchia versione. Rivolgo allora un appello a questi inguaribili nostalgici, fedeli alla mia traduzione sbagliata: la prossima volta, vi prego, non cantate più la vecchia versione ma ricordate che la versione esatta è: *"...che si snoda intorno al vecchio mondo ..."*.

SULLA STRADA (Canto Federale F.S.E.)

Sulla strada, la gran strada
che si snoda intorno al vecchio mondo,
io ti ascolto, tu mi ascolti,
Scout d'Europa, e cammino con te.

Come te presi anch'io del deserto il cammin
quando in cielo spuntavan le stelle;
ai bivacchi del campo scoprimmo un altro
universo in pieno splendor.

Sulla strada...

Non ti chiedo il paese, né chiedo chi sei tu
ma soltanto ti chiamo: "fratello";
l'ideale e la Legge che ci hanno uniti qui
son più forti dell'avversità.

Sulla strada...

L'avvenir può cambiar, ma noi no, non cambierem:
la Promessa è per tutta la vita;
il ricordo di tanti bei giorni sarà
la certezza di questo ideal.

Sulla strada...

A che punto SIAMO?

◆ **Maria Sanchez** *Vice Presidente Nazionale*

In questo secondo anno di lavoro, le commissioni del Consiglio Nazionale si sono concentrate nello sviluppo degli argomenti dettati dalle mozioni assembleari.

I gruppi di lavoro composti dai consiglieri si sono incontrati più volte, e in base agli obiettivi programmati, hanno elaborato proposte che sono state presentate e discusse di volta in volta nel Consiglio Nazionale. Inoltre i componenti delle varie commissioni, su richiesta del Commissariato Nazionale, hanno approfondito degli argomenti, suscitando dibattito e riflessioni nelle riunioni sia della sezione maschile sia di quella femminile, al campo dei Capi Gruppo, e durante i campi scuola.

Sulla base degli obiettivi fissati ciascuna commissione, ha evidenziato le priorità e steso un piano di lavoro. Vi riporto sinteticamente a che punto sono arrivate.

Commissione Direttorio Religioso Italiano

Nell'ultimo Consiglio Nazionale la bozza del Direttorio Religioso Italiano è stata sostanzialmente approvata, ossia i dieci articoli sono stati ampiamente discussi, sono state mostrate le criticità, le modifiche da apportare ed è stato deciso di fare un unico documento che conterrà note esplicative a commento dei singoli articoli. La commissione ha proposto di far circolare la bozza tra gli assistenti e i Commissari Regionali per un ulteriore confronto. In questo periodo la commissione è impegnata nell'individuare gli aspetti e i concetti che necessitano un approfondimento. È stato inoltre chiesto alla commissione di elaborare delle linee guida per una chiacchierata sulla spiritualità.

Commissione Sfide Educative

La commissione è impegnata nell'approfondimento dei nuovi orientamenti sull'educazione della CEI, in parte proposto attraverso *Azimuth*, e sosterrà la riflessione sulle sfide educative in preparazione alla prossima Assemblea nel Distretto e nella Regione.

Ha elaborato, su richiesta del Commissariato, una chiacchierata comune a tutte le branche sulla figura del Capo; la chiacchierata nasce da un confronto attivato tra la commissione e i Commissari di Branca. La chiacchierata sarà inserita nei manuali dei Campi Scuola.

Commissione Protezione Civile

La commissione sta vagliando tutte le possibili soluzione per rispondere alla mozione assembleare. Il lavoro, come annunciato dalla stessa commissione, è lungo e complesso. Il Consiglio ha appurato, attraverso il lavoro della

commissione, che non è possibile né opportuno, allo stato attuale della normativa, un inserimento "diretto" nella Protezione Civile; per questo si sono esplorate varie ipotesi per studiare un inserimento di tipo "indiretto".

La commissione ha presentato un documento che definiva il binomio protezione civile/scout con la costituzione di un'associazione parallela ma la proposta non è stata approvata. La proposta che prevedeva di progredire per steps è stata ampiamente discussa in Consiglio Nazionale: Tra i vari steps presentati la commissione propone la "*formazione di una pattuglia di protezione civile che si occupi della pedagogia della sicurezza e dello sviluppo di attività, sussidi e modelli per le unità della nostra associazione che rendano "l'indispensabilità della struttura PC" valore vissuto partendo innanzitutto dal saper fare in sicurezza del singolo e che in occasione di eventi calamitosi o di mega eventi scout dispieghi le sue energie con piano operativo "automatico"*.

L'ultimo CN ha incaricato il Direttivo di nominare un incaricato nazionale alla Protezione Civile cosi come previsto dalle Norme Direttive. È stato quindi nominato incaricato alla Protezione Civile Andrea Perissinotto, che tra l'altro è il coordinatore della commissione del Consiglio Nazionale.

Commissione Sicurezza

Come avrete avuto modo di leggere nei precedenti numeri di Azimuth la commissione sicurezza sta cercando di sensibilizzare sul tema sicurezza, proponendo incontri di formazione nei distretti, durante i campi scuola, al campo Capi Gruppo, in stretta collaborazione con il Commissariato Nazionale. La commissione sta inoltre elaborando materiale utile ai gruppi che potete trovare sul link **www.sicuramentescout.it**, al quale è possibile accedere anche dal portale associativo tramite link.

"Questo sito vuole fornire informazioni, da fonti attendibili, per permettere ai Capi scout di poter svolgere con maggior sicurezza le proprie attività sul territorio italiano grazie alle notizie raccolte da operatori volontari locali su percorsi, contatti, numeri utili e quant'altro necessario per programmare la logistica delle attività all'aria aperta, senza tralasciare l'aspetto della fauna e della legislazione locale riguardo alle modalità di campeggio."

È desiderio comune che si arrivi a un coinvolgimento maggiore di Capi e Capo disponibili che possano collaborare con la commissione.

Nuove Norme Direttive

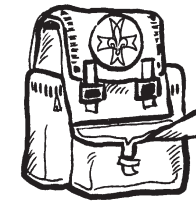
L'argomento principale sul quale la commissione sta lavorando attualmente riguarda *" La modalità elettiva del Consiglio Nazionale alla luce delle modifiche delle nuove norme e del nuovo assetto territoriale dell'Associazione"*.

L'impegno è quello di studiare eventuali nuovi meccanismi per l'elezione del Consiglio Nazionale; il nuovo riassetto territoriale dell'Associazione rende necessario ripensare le modalità con cui i Consiglieri vengono scelti dall'Assemblea Generale.

Si ritiene importante lo spirito che deve animare le norme, uno spirito costruttivo che faccia dell' Assemblea un momento educativo con la scelta di Consiglieri Nazionali che siano espressione delle realtà locali e delle due sezioni, ma anche preparati a questo tipo di servizio; siamo certi che con il contributo di tutti si individuerà la via più giusta da intraprendere. Parallelamente la commissione sta fornendo il suo supporto per l'esame di alcune nuove proposte pervenute di modifica delle NN.DD. e di studio in relazione ad una proposta di riorganizzazione della materia "Censimenti".

Vi ricordo che potete scrivere direttamente ai referenti delle commissioni, inviare articoli, raccontare esperienze e altro ancora. Vi aspettiamo!

L'uso dei coltellini in attività



Sergio Colaiocco

Cosa dice la legge

• *Armi bianche*

Sono gli oggetti che provocano danni al bersaglio se azionati dall'uomo con la sola forza fisica. Possono essere oggetti contundenti (i bastoni, i martelli, le mazze,gli alpenstock) oppure lame (i coltelli, i malinpeggio e le asce).

• *Coltelli e pugnali*

Il coltello è un utensile creato dall'uomo per tagliare materiali mediante una lama fissata ad un manico. Si distingue in ciò da quelle armi bianche studiate per penetrare nel corpo umano, come il pugnale. È da precisare che per pugnali si intendono i coltelli con lama fissa a 2 tagli (sopra e sotto) e punta acuminata.

• *Coltelli a lama fissa, pieghevole, a scatto*

Coltelli a lama fissa sono quelli in cui la lama è rigidamente fissata in modo permanente all'impugnatura. Rientrano in questa categoria i coltelli da cucina, i coltelli da tavola, i coltelli da sopravvivenza i coltelli da caccia e da pesca, ecc. Coltelli a lama pieghevole sono quelli in cui la lama è mobile ed incernierata nell'impugnatura entro cui può essere serrata (da ciò il nome "a serramanico"). La maggior parte di essi sono muniti di un bloccaggio di sicurezza. Coltelli da tasca di modeste dimensioni vengono chiamati temperini. Molti coltelli da tasca sono muniti di lame di diversa lunghezza o di vari accessori (lima, seghetto, cacciavite, punteruolo, ecc.). Coltelli ad apertura a scatto sono coltelli in cui la lama, incernierata sul manico, viene aperta automaticamente, con la pressione di un bottone di scatto, ad opera di una molla.

• *Armi bianche proprie e improprie*

Le armi proprie sono quelle destinate all'offesa della persona, come pugnali, stiletti, coltelli a scatto, baionette, spade, e simili. Le armi proprie possono essere vendute solo da esercizi commerciali muniti di apposita licenza di Pubblica Sicurezza rilasciata dal Questore.

Le armi bianche improprie sono invece quelle che, pur possedendo una potenzialità offensiva, sono destinate di regola ad impieghi diversi che ne possono anche legittimare il porto se effettuato per giustificato motivo,. Le armi bianche improprie possono essere liberamente vendute e possono essere liberamente acquistate senza obbligo alla denuncia presso le autorità di P.S.

I coltellini

Vi è il problema se tutti i coltelli siano armi bianche improprie oppure se ve ne siano alcun tipi che, per le loro caratteristiche, possono essere considerati inidonei ad offendere e quindi portabili in ogni occasione.

Un po' di storia: il legislatore del 1940, all'art. 80 del Reg. al TULPS, aveva liberalizzato ad ogni effetto i coltelli la cui lama non superasse i centimetri sei, purché il manico non eccedesse in lunghezza centimetri otto.

La scelta del legislatore aveva una sua logica perché al di sotto di un certo livello di lesività un coltello non si distingue da un qualsiasi altro oggetto appuntito o tagliente (chiodo, pezzo di vetro, ramo spinoso, ecc.) e non vi è motivo di sottoporlo ad un particolare regime giuridico. Oggi: la legge 110/1975, all'art. 4, nel dettare nuove norme per il porto degli strumenti atti ad offendere, abrogava il secondo comma dell'art. 42 del TULPS e pertanto adesso non rileva più la lunghezza della lama. Attualmente quindi è vietato il porto di strumenti ad offendere, come sono i coltelli e le accette, se avviene senza giustificato motivo.

... E gli Scout?

Per i coltellini multiuso che, oltre ad una o due lame, dispongono di altri attrezzi (seghetto, cavatappi, ecc.) il giustificato motivo, richiesto dalla legge per poterlo portare con sé, è insito nella stessa natura dello strumento per la sua modestia offensiva. Ciò vale anche per i coltellini da tasca che vengono portati perché nel corso della giornata sono uno strumento utile in una infinità di occasioni: aprire un pacco, tagliare uno spago o un pezzo di nastro, tagliare del pane, recidere un rametto, pulire le unghie, per non parlare di tutti gli usi impropri in cui la lama del coltello viene usata come leva, come cacciavite, come strumento universale per ogni piccola riparazione.

Qualche consiglio per...

• *Lupetti e Coccinelle*

Appare utile fissare una tappa (ad esempio mughetto o entrata nel Consiglio d'Akela) in cui consentire di portare un coltellino; in tal caso appare comunque opportuno richiedere coltellini a una sola lama,con punta arrotondata.

• *Per Esploratori e Guide*

Pur essendo non più legge è consigliabile continuare ad utilizzare la regola della lama di sei centimetri come regola di Riparto; è' bene comunque chiarire che non appare opportuno portare sempre con sé il coltellino (ad esempio portandolo a scuola) ma solo in attività scout avvertendo i ragazzi (soprattutto quelli maggiori di quattordici anni) di cosa prevede la legge. Per altri tipi di lame (accette ecc.) appare condivisibile la regola di non consentirne l'uso a tutti i ragazzi\e (in assenza di un Capo) ma solo a coloro che hanno fatto la Promessa o la II classe.

• *Per Rover e Scolte e Capi*

Come sopra richiamato la maggiore età non consente di portare lame di ogni tipo e dimensione. Se un coltellino multiuso è comprensibile per uno scout ci si potrebbe trovare in difficoltà in luoghi di criminalità organizzata ad avere pugnali asce, mannaia in automobile solo perché si è dimenticati di lasciale in sede al termine dell'uscita.

Per un adulto è necessario esser sempre in grado di dar conto, alle forze dell'ordine, delle ragioni, cioè del giustificato motivo, per cui si portano armi bianche con sé.

Ricordiamo comunque che l'art. 4 L.110/1975 punisce il porto di coltello senza giustificato motivo con le pene dell'arresto da un mese ad un anno e dell'ammenda da lire 100.000 a lire 400.000.

L'art. 4 della legge 18 aprile 1975 n. 110 stabilisce, abrogando il disposto dell'art. 42 della legge di P.S., che senza giustificato motivo non possano portarsi fuori della propria abitazione e della appartenenza di essa, fra l'altro, anche 'strumenti da punta e da taglio atti ad offendere'. Non è perciò più necessario che un coltello per essere considerato arma presenti determinate dimensioni, così come era richiesto dalla precedente normativa. Trattandosi di uno strumento da punta o da taglio deve essere considerato alla luce della nuova legge arma impropria, poiché è oggetto che, pur non avendo come destinazione naturale l'offesa, è pur sempre idoneo a ledere e ad attentare all'incolumità personale (Corte di Cassazione Sentenza della Sezione V del 20/03/1981, nr. 2417)

Giornata della legalità 2011

◆ **Francesco Bardini** *Capo Riparto Roma 2*

Vorrei condividere con voi tutti l'emozione per la realizzazione di un sogno. Nei giorni 21-23 maggio 2011, insieme ai ragazzi della mia Alta Squadriglia, sono stato a Palermo in occasione della giornata della legalità 2011.

All'incontro nazionale Capi Riparto del 9-10 Ottobre 2010 ho avuto la fortuna di conoscere Claudio Fiscelli, Capo Riparto del Gruppo Villabate 1. Durante il viaggio da Soriano a Roma si è stabilito subito un ottimo rapporto ed ho colto l'occasione per esprimergli un mio grandissimo desiderio: riuscire a portare i ragazzi dell'Alta Squadriglia a Palermo in occasione della "Giornata della legalità" che come ogni anno si svolge il 23 maggio in memoria dell'assassinio del giudice Falcone.

Claudio, che ha da sempre avuto un'attenzione particolare per questi temi, si è dimostrato da subito entusiasta all'idea e mi ha garantito il pieno appoggio logistico-organizzativo. Ma come fare per proporre quest'attività ai ragazzi? Da dove iniziare?

Abbiamo pensato ad un percorso che ha avuto inizio a febbraio 2011, tramite un'attività di *Cineforum* semplice e divertente. I ragazzi hanno visto 3 film: *I cento passi* (la storia di Peppino Impastato), *In un altro paese* (docufilm sulla guerra di mafia degli anni '80/'90) e *Alla luce del sole* (il film sulla storia di Don Pino Puglisi).

Al termine di ogni film, a ciascun ragazzo è stato chiesto di descrivere brevemente un personaggio citando una scena significativa che lo avesse colpito particolarmente. Tutto questo è stato riportato su un cartellone che ci saremmo poi portati a Palermo. La visita a quei luoghi simbolo visti nei film è stato il punto centrale del nostro percorso. Il primo grosso impatto lo abbiamo avuto già la sera di sabato 21 nel tragitto da Punta Raisi a Villabate. Siamo passati per il punto esatto della strage

PERGAMENA DELLA LEGALITÀ

"...Lo Scoutismo ci insegna a crescere
come ambasciatori di buona volontà,
ci permette di conoscere persone che,
prima di noi, hanno dato la vita
per migliorare questo paese, credendo
negli stessi ideali in cui ci impegniamo
a credere noi oggi.
Siamo consapevoli di dover fare sempre del
nostro meglio, per essere testimoni credibili
di una vita da vivere nel segno del Vangelo,
della verità e della Giustizia.
Soltanto unendoci, siamo in grado di far
fronte alle difficoltà che un tale obiettivo
comporta, sicuri che il nostro impegno
quotidiano,
come la piccola ghianda,
potrà far nascere una grande quercia!..."

L'ALTA SQ. COBRA
Gr. Sc. Villabate 1 FSE

L'ALTA SQ. PIRANHA
Gr. Sc. Roma 2 FSE

GIORNATA DELLA LEGALITÀ
Palermo, 21-23 Maggio 2011

di Capaci, dove a ricordo dell'esplosione ci sono oggi due colonne che riportano i nomi del Giudice Falcone, sua moglie e gli uomini della scorta. Domenica mattina abbiamo visitato il centro Padre Nostro a Brancaccio fondato da Don Pino Puglisi. Riuscire a portare i ragazzi in uno dei quartieri più pericolosi d'Italia, dove si tocca con mano l'opera di carità che viene compiuta quotidianamente dai volontari del centro, è stato per noi Capi un'esperienza meravigliosa. Nel pomeriggio ci siamo nuovamente emozionati nel visitare la casa di Peppino Impastato a Cinisi. Vedere con i nostri occhi i luoghi in cui ha vissuto e militato uno dei simboli della lotta alla mafia è stato qualcosa di straordinario, non riuscivo a crederci, noi scouts eravamo lì e ad intrattenenerci c'era Giovanni, il fratello che con Peppino ha condiviso la lotta per la legalità e la giustizia e si è fatto testimone ed ambasciatore delle sue parole.

La sera di domenica siamo stati accolti dai ragazzi di Villabate che hanno cucinato per noi. È stata una bella serata durante la quale abbiamo potuto condividere le impressioni di quella giornata così intensa nella gioia e nella spensieratezza. Il nostro brevissimo viaggio si è concluso poi lunedì 23 Maggio, partecipando dapprima al convegno organizzato da Maria Falcone nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone a Palermo e poi nel pomeriggio al corteo della legalità che partiva dal carcere e terminava all'*Albero Falcone*, la magnolia presente all'ingresso dell'abitazione del Giudice.

Sono stati due giorni molto intensi vissuti con grande entusiasmo sia da noi Capi che dai ragazzi. L'intero gruppo di Villabate ci ha accolto da fratelli, mettendoci a disposizione tutto ciò di cui avevamo bisogno. Abbiamo vissuto una grande esperienza di fratellanza scout e di impegno civico e creato una rete di amicizie tra noi e i nostri ragazzi che ci auguriamo si rafforzi sempre più.

Abbiamo percorso quelle strade e visitato quei luoghi in cui si è fatta la storia moderna del nostro paese. In ognuno di essi abbiamo lasciato una pergamena contenente un pensiero scritto dai nostri ragazzi, a testimonianza del fatto che il Civismo è parte integrante del nostro sentiero di Scout ed è sempre più importante mostrare i veri esempi da seguire.

È stata un'avventura per tutti noi, preparata con meticolosa cura da Claudio di Villabate con l'obiettivo di chiarire ai ragazzi cosa significhi oggi essere Scout: appartenere ad una società che lotta per affermare i valori di giustizia e di legalità.

Con questa esperienza abbiamo risposto ad una domanda che attanaglia noi Educatori per primi ma anche i nostri ragazzi più grandi: come posso contribuire a rendere il mio paese migliore? Ci siamo risposti che è possibile fare questo solo se c'è conoscenza della nostra storia di popolo, solo se insegniamo ai nostri ragazzi ad essere massa critica per poi essere un domani costruttori di pace.

Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente l'intero gruppo del Villabate che rispettando pienamente il IV articolo della Legge Scout, ci ha dato prova di grande amore e fratellanza difficilmente ripetibile. Ringrazio Dio per l'amicizia che è nata con Claudio, il Capo Riparto; un'amicizia che si è sedimentata in quest'anno e che ha permesso di poter realizzare insieme il mio sogno e di poter risvegliare nel cuore dei suoi ragazzi un amore a volte sopito per la loro terra, la Sicilia, che grazie a ragazzi come loro non è più terra di mafia, ma espressione di un impegno vero verso la legalità, la giustizia e la fratellanza.

REI Pontedera 1911 • FSE Calcinaia Valdera 2010

Centenario dello Scautismo a Pontedera e in Valdera

◆ Paolo Gori

L'anno 2011 rappresenta per lo Scautismo della Valdera e per il nostro gruppo in particolare, un momento d'importanza storica; ricorre infatti il centenario della fondazione del primo gruppo scout a Pontedera (PI).

Dalla documentazione archivistica, frutto di minuziose ricerche dello scrivente con il compianto amico e Capo Scout del CNGEI Mauro Furia, sappiamo che nel 1911 avvenne a Pontedera la costituzione di un Centro di Organizzazione Rei (Ragazzi Esploratori Italiani): la prima associazione scautistica in Italia, fondata a Bagni di Lucca nel 1910 da Sir Francis Vane e dal Maestro Remo Molinari.

Dal sito del Gr. FSE Calcinaia – Valdera: "1911 – C.A. Gennaio: viene costituito a Pontedera un primo Centro di Organizzazione REI sotto la guida dell'Ispettore il Cav. Avvocato Francesco Maglioli (Sindaco e futuro Podestà di Pontedera). Pontedera, insieme a Firenze, Pisa, Viareggio e la stessa Bagni di Lucca, rappresenta il successo in Toscana dell'esperimento scout di Francis Vane e del maestro Molinari." (www.scoutcalcinaia.com/storia_gruppo.php)

Pontedera è sempre stata un città sensibile alle nuove istanze che provenivano dal mondo della pedagogia e della formazione della gioventù. Nel 1880 si ebbe la costituzione di un "Giardino d'Infanzia" per opera della direttrice Giuseppina Bettini. L'educatrice pontederese

aveva conosciuto e sperimentato le teorie del pedagogista tedesco Friedrich Wilhelm August Fröbel (1782-1852) e quelle dell'abate cremonese Ferrante Aporti (1791-1858). Forse l'esperimento del REI si interruppe ben preso; non sono state rinvenute infatti ulteriori notizie, né si registrano successive costituzioni di gruppi CNGEI a Pontedera. Si dovrà attenderne il giugno del 1922, con la fondazione dell'ASCI pontederese. L'avvenimento però ci sembra di particolare importanza storica, culturale ed educativa per noi scout e per l'intero territorio. La fondazione del REI a Pontedera costituisce infatti uno dei primi esperimenti del neonato Movimento Scout, non solo in Valdera ma in Toscana ed in Italia.

La celebrazione dell'evento ha rappresentato un'opportunità valida ed irripetibile. Essa è stata utile a noi Scout d'Europa e agli altri gruppi scautistici presenti sul territorio, al fine di perseverare nel nostro servizio a Dio, alla Chiesa ed alla Società, con sempre maggiore entusiasmo e con la consapevolezza di essere eredi di una tradizione educativa antica, efficace e ben salda e radicata. Le nostre motivazioni saranno sempre fondate sulla fedeltà alla Promessa, alla Legge, nello spirito del Motto, secondo quello straordinario metodo che B.-P ci volle donare oltre 100 anni fa, con la sua grande intuizione educativa e con la sua stessa vita.

Atti ufficiali

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 21-22 maggio 2011 ha nominato:

- *Incaricato Nazionale alla Protezione Civile:* Andrea Perissinotto (Fossalta 1)
- *Vice Commissaria del Distretto Calabria:* Maria Antonietta Squillaci (Reggio Calabria 1)
- *Aiuto Capo Campo F.C (ACC):* Cristina Breda (Treviso 8)
- *Capo Cerchio:* Colangelo Ilenia (Spoltore 1); Di Pietro Veronica (Induno Olona 1); Pace Martina (Spoltore 1); Vincitore Mariarita (Misilmeri 2)
- *Capo Riparto Guide:* Milanese Serena (Pontinia 1)
- *Capo Clan:* Bressi Agazio (Bitonto 1); Carandino Gaspare (Villabate 1); Costa Francesco (Villabate 1); Parrinello Giuseppe (Palermo 2); Ranalli Pierluigi (Paliano 1).

Ha inoltre riconosciuto e registrato il Gruppo Reggio Calabria 2 *Sant'Elia di Condera* Ha autorizzato i Gruppi Crotone 1 e Sonnino 1 ad applicare sul fazzoletto un distintivo speciale in occasione dell'anniversario di Gruppo. Ha concesso ai Gruppo Palermo 7 e Catania 1 una borsa campo scuola "Vladimiro Serra".

Il Consiglio Direttivo, nella riunione dell' 11 luglio 2011, ha nominato:

- *Commissario del Distretto di Frosinone:* Roberto De Nardo (Frosinone 3)
- *Commissario del Distretto Lazio Sud:* Giuseppe Pompili (Pontinia 1)
- *Commissario del Distretto Palermo Est:* Franco Costa (Villabate 1)
- *Commissario del Distretto Palermo Ovest:* Riccardo Muratore (Palermo 7)
- *Commissario del Distretto Roma Est:* Andrea Stabile (Roma 1)
- *Commissario del Distretto Roma Ovest:* Giovanni Santangelo (Roma 46)
- *Commissario del Distretto Roma Sud:* Sabrina Onofrio (Roma 13)
- *Commissario del Distretto Sicilia Orientale:* Cataldo Pilato (San Cataldo 1)
- *Capo Cerchio:* Elena Tesser (Montebelluna 1); Fabiana Mastrogregori (Vignanello 1), Giulia Breda (Treviso 2)
- *Capo Branco:* Leonardo Midolo (Catania 1); Riccardo Rossi (Calcinelli 1)
- *Capo Riparto Guide:* Teresa Medeossi (Lucinico 1); Aurora Smaniotto (Vicenza 3)
- *Capo Riparto Esploratori:* Enrico Tornabene (Misilmeri 1)

Ha riconosciuto e registrato i Gruppi Reggio Calabria 10 *San Paolo* e Roncade 1 *San Giacomo* Ha autorizzato la formazione del Gruppo Roma 22 *Giovanni Paolo II*

Presentazione del libro *Memorie di un'avventura*, Scautismo a Frosinone

Sabato 4 Giugno 2011 alle ore 18:00, presso i locali della Parrocchia Madonna della Neve in Frosinone, si è svolta la presentazione del libro *Memorie di un'avventura* di Enzo Patrizi. È il racconto dello Scautismo frusinate, e non solo, dalla prima fondazione in città (1924-1928), alla rinascita dell'ASCI (1953), fino alla metà degli anni '80. Vuole essere storia, memoria, riflessione e base di progetto per il futuro. Il libro di 220 pagine, arricchito da rare foto e documenti del tempo, è raccontato alla maniera scout, in modo semplice, facendo parlare i fatti, i protagonisti e i luoghi di quell'Avventura. Il ricavato della vendita sarà devoluto in beneficenza e consegnato a Suor Marianna Ferri, già Guida e Capo nel Gruppo Frosinone 1, attualmente missionaria in Tanzania.

A.A.A. Cercansi giovani disegnatori...

L'Associazione è alla ricerca di giovani disegnatori disponibili a collaborare con i prossimi progetti editoriali. Gli interessati possono comunicare in Segreteria Nazionale (segreteria@fse.it) la propria disponibilità allegando una foto/scansione di qualche loro disegno.

Ricerca programmatori

La Pattuglia Nazionale Informatica ricerca con urgenza Capi/Capo o R-S **programmatori ASP,** disponibili a collaborare alla nuova versione del "Censimento on-line" e del programma di gestione delle procedure di Segreteria. Coloro che fossero interessati possono comunicare la disponibilità direttamente all'Incaricato Nazionale Maurizio Marcucci (webmaster@fse.it).

Anniversario

Il 3 luglio Piergiorgio Mingo, Capo storico dello scautismo marchigiano, e Ada Morbidelli hanno festeggiato il 50° del loro matrimonio. L'Associazione tutta partecipa con grande gioia a questo anniversario ringraziando Piergiorgio e Ada per il loro esempio, la testimonianza di fedeltà e di amore reciproco che in tutti questi anni hanno dato a coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerli...

SOMMARIO

Editoriale
In cammino verso l'Assemblea Generale 2

Assisi 2011
Vivete riferiti a Cristo 4

Da cento anni Guide…
Guide per il domani… 10
Hanno detto….....11
La traccia per le Capo 12
Condividere 14

Nelle Sue Mani
Un dialogo importante 16
Educare alla vita buona del Vangelo.....18

Cittadini degni del Vangelo
La dignità del lavoro.....20
Preparare al giusto lavoro.....22

Giocare il gioco
Affrontare l'emergenza educativa 24
Volando verso il riparto 27
Tutto con il gioco, niente per gioco.....29
Per un bravo Capo… una buona Pattuglia! 31
L'abilità manuale in fuoco 33
Avanti… il prossimo!.....36
Finalmente aperta la Biblioteca! 38

Radici
"Che si snoda intorno al vecchio mondo…" 39

Lavori in corso
A che punto siamo 40

Nello zaino
L'uso dei coltellini in attività.....42

Regionando
Giornata della legalità 2011.....44
Centenario a Pontedera 46

In bacheca
Atti associativi e notizie varie.....47